

Il crepuscolo dell'Impero rosso: dinamiche  
politiche, economiche e sociali dietro il crollo  
dell'Unione Sovietica e ripercussioni globali

Prof.ssa Vera Capperucci

---

RELATORE

Matr. 101822 Alice Mercuri

---

CANDIDATO



## INDICE

<b>Introduzione.....</b>	<b>4-7</b>
<b>Capitolo primo: La tempesta silenziosa: radici socio-storiche dell'Unione Sovietica antecedenti al Crollo.....</b>	<b>8-29</b>
1.1 Situazione economico-sociale in URSS	
1.2 Intrecci globali precedenti al Crollo	
1.3 L'ascesa di Gorbaciov e le riforme	
<b>Capitolo secondo: L'orbita sovietica: Il ruolo dei paesi satelliti e l'evoluzione dei rapporti internazionali.....</b>	<b>30-49</b>
2.1 I paesi satelliti e il crollo del socialismo reale	
2.2 Diplomazia tra Unione Sovietica e Stati Uniti	
2.3 Oltre la Cortina di ferro: relazioni sovietiche con paesi terzi	
<b>Capitolo terzo: Rovine rosse e Collasso "inevitabile" dell'URSS.....</b>	<b>50-69</b>
3.1 I movimenti dissidenti dell'Europa centro-orientale	
3.2 L'effetto domino: La drammatica fine dell'Unione Sovietica	
<b>Conclusione.....</b>	<b>70-77</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>78-80</b>
<b>Sitografia.....</b>	<b>81-85</b>

## INTRODUZIONE

Il periodo della Guerra Fredda emerge come una danza lenta e tesa tra due colossi, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, separati da una cortina ideologica che tagliava in due il mondo.

Da una parte, Leonid Breznev incarnava la stabilità e la stagnazione, un'epoca di rigidità e controllo in cui l'URSS cercava di preservare il proprio dominio, anche attraverso invasioni come quella della Cecoslovacchia nel 1968. La sua "Dottrina della sovranità limitata" consentiva all'URSS di intervenire nei paesi satelliti, mentre all'interno si viveva in una sorta di sonno sociale, dove ogni voce di cambiamento era soffocata sotto il peso della burocrazia.

Sul fronte opposto, Michail Gorbaciov rappresenta l'alba di una nuova era. Il suo avvento al potere nel 1985 fu come un soffio di aria fresca, portando con sé le riforme di Perestrojka e Glasnost (interpretabili poi in modo diverso entrambe). Egli comprese che il futuro dell'Unione Sovietica non poteva essere vincolato alle catene del passato e che era necessario aprire le finestre della trasparenza e ristrutturazione. Tuttavia, la sua visione, per quanto audace e rivoluzionaria, non riuscì ad evitare il crollo dell'Unione Sovietica. Gorbaciov, tra contraddizioni e paradossi, è ricordato in Occidente come un portatore di pace, mentre in Russia molti lo vedono come colui che ha permesso la dissoluzione di un impero.

Gli eventi cruciali, come la Crisi dei missili di Cuba nel 1962, la firma degli Accordi di Helsinki nel 1975 e il disastro di Chernobyl nel 1986, appaiono come ferite che il tempo non ha potuto sanare, ognuno di essi segnando un punto di svolta nel lungo tramonto dell'URSS. In questo intreccio di politica, ideologia e potere, il mondo assisteva, incerto se

la Guerra Fredda sarebbe sfociata in un conflitto globale o in una lenta dissoluzione, come quella che si verificò nel 1991, con la fine dell'Unione Sovietica.

La Guerra Fredda è un evento che riguarda il mondo intero, le relazioni internazionali di oggi derivano da quelle instaurate durante la Guerra Fredda essendo essa la storia più vicina a noi.

In questa tesi ci si concentrerà principalmente sul ruolo dei vari leader sovietici come Stalin, Kruscev, Breznev ed in particolare Gorbaciov, però verrà analizzato con particolare attenzione anche il ruolo dei paesi satelliti e degli Stati Terzi che hanno contribuito alla fine/al proseguimento della Guerra Fredda.

La tesi è basata su tre capitoli principali, il primo, attraverso l'uso di immagini storiche e testimonianze dirette, non solo analizza gli aspetti economici e politici del declino sovietico, ma fornisce anche uno sguardo sulla vita quotidiana dei cittadini, le loro difficoltà e aspirazioni sotto il regime comunista. Questo contesto sarà essenziale per comprendere le ragioni del fallimento del socialismo reale e le conseguenze del crollo, che si ripercuotono ancora oggi sull'assetto geopolitico mondiale. Nell'ultima parte del capitolo si darà uno sguardo al ruolo di Gorbaciov e alle sue vicende personali.

Il punto principale del secondo capitolo è l'analisi del ruolo dei paesi satelliti dell'Unione Sovietica e il loro impatto sul crollo del socialismo reale. Il capitolo esamina come l'URSS abbia esercitato la sua influenza su questi paesi, utilizzando il controllo militare e politico per mantenere l'unità del blocco comunista, fino alla sua inevitabile disgregazione, culminata con la fine della Guerra Fredda e il crollo del Muro di Berlino.

Attraverso una riflessione sul concetto di socialismo reale, introdotto da Leonid Breznev, il capitolo esplora l'involuzione delle relazioni tra l'URSS e i suoi alleati, in particolare quando i movimenti riformisti in Ungheria nel 1956 e in Cecoslovacchia nel 1968 furono brutalmente repressi dall'Armata Rossa. La cosiddetta Dottrina Breznev giustificava l'intervento militare per prevenire ogni deviazione dal percorso comunista, evidenziando così la fragilità e la rigidità del sistema sovietico.

Il terzo capitolo invece si concentra principalmente sul collasso inevitabile dell'Unione Sovietica, esaminando i movimenti dissidenti in Europa centro-orientale e le dinamiche interne che portarono al crollo dell'URSS.

Gli elementi chiave di questo capitolo riguardano i movimenti dissidenti in Europa centro-orientale, cioè i movimenti di opposizione nei paesi satellite dell'URSS, come la Primavera di Praga, il ruolo di figure come Gustáv Husák in Cecoslovacchia e il progressivo indebolimento del controllo sovietico.

Viene evidenziato l'effetto domino che ha colpito i paesi del blocco orientale, come la Polonia e la Germania Est, e il crollo del Muro di Berlino, con particolare attenzione al ruolo di leader come Lech Walesa ed Erich Honecker.

Successivamente si chiude il capitolo con il deterioramento della società sovietica, culminato con eventi chiave come il disastro di Chernobyl, la campagna di Gorbaciov più volte anticipata e il ruolo di Boris Eltsin nel golpe di agosto e nella dissoluzione finale dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

L'aspetto principale di questo capitolo è l'analisi della crisi ideologica e politica che ha portato al crollo dell'URSS, con particolare attenzione alla disgregazione del blocco orientale e agli effetti delle politiche interne sovietiche.

Le fonti che ho utilizzato sono varie, tra testi storici e documenti d'archivio ad esempio, e ci si focalizza molto sul lavoro di Adriano Guerra e Andrea Graziosi.

Adriano Guerra è uno storico italiano specializzato nella storia del comunismo. I suoi lavori offrono una prospettiva critica sulla storia dell'Unione Sovietica, ponendo spesso l'accento sugli errori sistemici del "socialismo reale" e sulle conseguenze del crollo dell'URSS. Guerra esamina il ruolo del comunismo in Europa e il modo in cui ha plasmato le vicende politiche e sociali.

Nella sua opera "URSS perché è crollata" egli analizza le cause del crollo facendo però anche un'aspra critica al capitalismo dichiarando che comunque questo sistema non ha di certo risolto i principali problemi che affliggono l'uomo.

L'opera di Guerra rappresenta una riflessione complessa e dettagliata sul fallimento di un sistema che, pur avendo dominato la scena mondiale per decenni, non è riuscito a rinnovarsi. Egli esplora sia gli aspetti strutturali del sistema sovietico, sia le dinamiche sociali e politiche che ne hanno determinato il crollo. Il suo approccio è critico, ma anche obiettivo, offrendo una chiara spiegazione di come l'URSS si sia trovata intrappolata in un percorso senza via d'uscita.

Andrea Graziosi invece è uno dei principali storici italiani specializzati nella storia dell'Unione Sovietica. Il suo libro "L'URSS dal trionfo al degrado: Storia dell'Unione Sovietica 1945-1991" offre una panoramica completa della storia dell'URSS nel secondo dopoguerra, fino alla sua dissoluzione.

Egli fa un'analisi dettagliata dal crollo economico, politico e sociale dell'URSS soffermandosi sulla leadership sovietica e le riforme di Gorbaciov. Approfondisce anche il ruolo degli Stati satelliti e le conseguenze internazionali del declino sovietico.

La sua è un'analisi completa e dettagliata degli eventi principali avvenuti in Unione Sovietica.

Un altro autore che è giusto citare non può che essere Tony Judt con la sua opera "Postwar: A History of Europe Since 1945". Egli è uno storico britannico di grande rilievo che nella sua opera, insieme ad un'analisi approfondita dell'Europa nel dopoguerra, espone anche importanti riflessioni sull'Unione Sovietica accompagnate da testimonianze dirette.

Un lavoro simile ma esposto in modalità diversa fa anche Timothy Garton Ash nella sua opera "1989 Storia della Primavera Europea" che si concentra sulle rivoluzioni del 1989 nei paesi dell'Europa Orientale; il ruolo di Gorbaciov per permettere una transizione relativamente pacifica; la fine della Guerra Fredda e il declino dell'influenza sovietica in Europa. Ciò che distingue però Ash da tutti gli altri è che egli analizza gli eventi in modo narrativo, basandosi su testimonianze dirette e descrivendo in dettaglio i cambiamenti che hanno portato alla dissoluzione dell'URSS.

L'opera di Ash sembra molto originale per l'importanza che da alle testimonianze dirette e avendo la capacità di far sentire il lettore catapultato in quella determinata realtà, che è ciò che la storia per me ha il compito di fare.

Chiaramente queste non sono state le uniche fonti utilizzate, ma esse in particolare hanno influito sulla struttura della tesi.

## **LA TEMPESTA SILENZIOSA: RADICI SOCIO-STORICHE DELL'UNIONE SOVIETICA ANTECEDENTI AL CROLLO**

### 1.1 Situazione economico-sociale in URSS

Grigio, pieno di paure e falsità, è stato il mondo sovietico. Faticoso è stato il cammino verso la libertà e il progresso del popolo dell'ex Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

La logica del regime comunista si fondava sullo sfruttamento e sull'oppressione, così come sulla finzione. L'oppressione fu inevitabile da parte della nuova classe dei burocrati del partito: una "nomenklatura" che combinava l'inefficienza all'oppressione, mettendo in moto quel processo di autodistruzione a cui si è assistito negli anni Ottanta.

Dopo le fasi iniziali di sviluppo, alla fine della seconda guerra mondiale, in cui la società e l'economia sovietica erano devastate<sup>1</sup>, il socialismo reale non poteva durare. Prima o poi doveva lasciare il passo ad un sistema economico più efficiente e ad una partecipazione politica più attiva da parte della popolazione.

L'abolizione della proprietà privata era basata sulla famosa teoria di Karl Marx che voleva liberare la classe lavoratrice dallo sfruttamento capitalista. Nel 1917, la rivoluzione sovietica cercò di realizzare i principi marxisti, con la fondazione di uno stato socialista nella Russia guidata da Lenin. Seguirono le nazionalizzazioni e le requisizioni.

Morto Lenin, Stalin nel 1929 varò il primo piano quinquennale, con cui fu attuato il processo di industrializzazione e la collettivizzazione coercitiva delle campagne, dove fu abolita la

---

<sup>1</sup>Nonostante Mosca fosse una delle potenze vincitrici, a livello di vite umane e di risorse il costo era stato altissimo e le stime calcolate si aggiravano intorno sessanta milioni di vittime nei campi di battaglia.



proprietà privata e vennero create aziende agricole statali. I proprietari terrieri che si opposero vennero uccisi o deportati in massa nei campi di lavoro (Gulag). Il socialismo reale era caratterizzato da una base molto estesa di proletariato, una classe di operai sfruttati e oppressi, con totale assenza del ceto medio (la classe borghese, punto di forza delle economie capitalistiche), e poi in cima alla piramide sociale, c'era una ristretta oligarchia di politici funzionari di partito, insieme ai manager delle aziende di stato e agli intellettuali di regime.



Fonte: [www.alamy.com](http://www.alamy.com) Quest'immagine rappresenta un francobollo sovietico del 1961 commemora i 25 anni della Costituzione dell'URSS (1936-1961). L'immagine mostra simboli del lavoro e del comunismo: una mano che impugna un martello ed una falce, classici emblemi del proletariato industriale ed agricolo. Sullo sfondo si vedono elementi industriali ed il colore rosso dominante rappresenta il socialismo.

Il declino e la caduta dell'Unione Sovietica sono strettamente legati alla crisi e al crollo della sua economia. Come detto, nella sua prima fase il socialismo reale raggiunse notevoli traguardi, come “il grande balzo” dell'industrializzazione sotto Stalin, che già nel 1937, alla fine del secondo piano quinquennale, trasformò l'URSS nella seconda potenza industriale mondiale dopo gli Stati Uniti. “Tant'è vero che era crollata la menzogna sul benessere

sovietico e la miseria occidentale”<sup>2</sup>. Non si ebbero gli stessi risultati positivi nell’agricoltura, nell’edilizia e nell’industria dei beni di consumo. Come base del moderno sviluppo economico, l’economia sovietica era dominata dall’industria pesante, produttrice di macchinari, a discapito dell’industria leggera, produttrice di beni di consumo. Questa disparità divenne uno dei principali ostacoli che sfavoriva notevolmente i consumatori, perché i grandi complessi industriali spesso erano ancorati alle esigenze statali, specie militari, più che alle esigenze dei consumatori<sup>3</sup>.

L’Unione Sovietica tramite questo sistema economico è stata leader mondiale nella produzione di molti beni industriali, come petrolio, acciaio, macchinari, locomotive, prefabbricati, gas naturale, legname, fertilizzanti, minerali ferrosi, uranio, attrezzature militari, e prodotti agricoli come patate e barbabietole da zucchero.

Per conferirgli un aspetto di Stato moderno e progressista, l’istruzione fu generalizzata, spesso a fini di mobilitazione delle masse più che per favorire l’insegnamento<sup>4</sup>.

I primi anni dell’Unione Sovietica, furono seguiti dallo “stalinismo” arbitrario e dal “culto della personalità” di Stalin e poi dal periodo del cosiddetto “breznevismo”, quello del “ristagno” economico, caratterizzato dalla corruzione e dalla rigidità burocratica e dalla assenza di democrazia. Qui la nomenklatura è spinta solo dai propri interessi di potere, sfruttando la popolazione e portando il paese alla stagnazione e al declino.

La politica applicata da Stalin nel periodo dal ’45 in poi è una politica di potenza incentrata principalmente sulla paura. Dopo le “grandi purghe” con cui eliminò tutti i dirigenti che potevano pensare ad un socialismo diverso dallo stalinismo, emise una legge che legalizzava l’arresto e la condanna senza processo dei cittadini. Si finiva con poco nei campi di lavoro forzato (gulag), dove la morte era frequente.

Lo scopo di Stalin, la sua “ossessione” se così si può definire, era quello di sviluppare il comunismo a livelli estremi e di renderlo a tutti i costi migliore degli Stati Uniti<sup>5</sup>.

Dall’altro lato della medaglia è necessario dire che anche gli Stati Uniti si sono mostrati rigidissimi nello sventare il comunismo all’interno dei loro territori: la cosiddetta “caccia alle

---

<sup>2</sup> Gianni Statera, *Introduzione ai sistemi sociali del mondo*, Edizioni Seam, Formello 1999.

<sup>3</sup> A. Graziosi, *L’URSS dal trionfo al degrado*, il Mulino, Bologna, 2008.

<sup>4</sup> A. Guerra, *URSS Perché è crollata*, Editori Riuniti, Roma, 2001.

<sup>5</sup> T. Judt, *Postwar La nostra storia 1945-2005*, Editori Laterza, 2007, traduzione di Aldo Piccato.

streghe” all’interno degli Stati Uniti dei primi anni ’50, e anche nei paesi dove l’America aveva ben poca influenza (il terzo mondo e paesi come l’Indocina).

Andando a soffermarsi invece sulla vita quotidiana dei sovietici si porrà l’accento sulle difficoltà e contraddizioni del periodo comunista. Anche se i salari degli operai erano comunque sempre bassi, sicuramente lo stile di vita comunista aveva dei lati buoni che possono essere riassunti in un ritmo meno “frenetico” di quello dell’Occidente capitalista, ma d’altro canto era troppo volto – a mio avviso - a spezzare la speranza nell’uomo di avere una vita migliore. Uno degli slogan propagandistici più noti del regime, “Grazie amico Stalin, per la nostra infanzia felice!”<sup>6</sup>, coniato durante una parata dell’Armata Rossa nel 1936, mascherava una realtà ben più dura e complessa che si è protratta fino alla fine degli anni ’80<sup>7</sup>.

L’infanzia in Unione Sovietica era caratterizzata da una severa disciplina e da un precoce inserimento nella vita collettiva. I congedi parentali erano inizialmente molto brevi, solo sei mesi, prima di essere estesi a 18 mesi negli anni ’70. Di conseguenza, i bambini venivano inseriti precocemente in asili e scuole. All’età di nove anni, entravano a far parte del gruppo dei Pionieri, avviando il loro percorso nelle organizzazioni comuniste che miravano a inculcare i valori del regime. Durante le vacanze scolastiche questi campi erano sparsi per tutta l’Unione Sovietica: un celebre campo è quello di Artek in Crimea che divenne un simbolo non solo per l’URSS, ma anche per altri paesi socialisti.

I genitori sovietici, impegnati in lunghe giornate lavorative, spesso non potevano dedicare molto tempo alla crescita dei figli, delegando quindi parte della loro educazione allo Stato. Fin dall’infanzia, i bambini erano sottoposti a rigide routine giornaliere, con orari precisi per dormire, mangiare, giocare e studiare. L’obiettivo del governo era quello di educare i giovani ai valori comunisti, promuovendo l’amore e lo sport, l’altruismo e il senso di responsabilità collettiva<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Lo slogan propagandistico “Grazie amico Stalin, per la nostra infanzia felice!” è stato coniato e utilizzato durante il regime di Josif Stalin come parte della propaganda ufficiale dell’Unione Sovietica. Il termine è stato utilizzato dai funzionari del regime e dai propagandisti sovietici, piuttosto che da una singola persona specifica. L’intento era quello di esprimere e promuovere un’immagine idealizzata e positiva della vita sotto Stalin, in particolare durante le celebrazioni pubbliche. Lo slogan è stato lanciato durante una parata dell’Armata Rossa nel 1936, un evento che mirava a celebrare i successi del regime e a consolidare l’immagine positiva di Stalin, in realtà fittizia.

<sup>7</sup> S. Pons, *La rivoluzione globale: storia del comunismo internazionale 1917-1991*, Einaudi Editore, Torino, 2012.

<sup>8</sup> A. Graziosi, *L’URSS dal trionfo al degrado*, il Mulino, Bologna, 2008.

La vita quotidiana degli adulti sovietici era altrettanto complessa. Nella Russia imperiale, molti edifici venivano trasformati in appartamenti comuni, noti come “*kommunalki*”, dove più famiglie condividevano cucine e bagni. Questo sistema era parte del tentativo di eliminare disuguaglianze sociali, anche se molti cittadini in segreto, sognavano una vita più confortevole. La scarsità dei beni era una realtà quotidiana, con lunghe code per l’acquisto di generi alimentari e la diffusione di alimenti semplici come lo “*shchi*”, una zuppa di cavoli, e il “*kasha*”, un porridge russo<sup>9</sup>.

Il desiderio di beni occidentali, difficili da trovare nell’Unione Sovietica, portò alla nascita di un fenomeno noto come “*fartóvshchik*”. Alcuni giovani, desiderosi di ottenere prodotti stranieri come jeans, chewing gum e altri articoli di consumo, si avvicinavano ai turisti stranieri per barattare beni sovietici di poco valore con merci occidentali, che poi rivendevano illegalmente. Questo commercio clandestino, sebbene illegale, divenne significativo, simbolo delle contraddizioni del sistema sovietico.

La maggior parte dei beni di consumo veniva distribuita solo durante l’orario di lavoro, rendendo difficile per le persone comuni riuscire ad acquistarli. I “borsaneristi”, i cosiddetti “*spekuljanty*” approfittavano della situazione, acquistando sottobanco gran parte della merce e rivendendola illegalmente a prezzi elevati. Questi speculatori spesso collaboravano con i direttori di magazzini e negozi per assicurarsi l’accesso ai prodotti. Nonostante il commercio illegale fosse un reato punibile con il carcere da due a sette anni, molti sovietici erano costretti a comprare da loro per la mancanza di altre opzioni.

Alcuni sovietici si recavano in altre città pur di comprare prodotti di qualità migliore che nei paesi più piccoli, come Mosca, Leningrado (oggi San Pietroburgo), le capitali degli altri paesi satelliti e città con importanti industrie strategiche<sup>10</sup>.

L’Unione Sovietica, nonostante i suoi sforzi per creare una società egualitaria, si trovava quindi a dover affrontare numerose difficoltà interne. Molti cittadini cercavano di migliorare la propria condizione, spesso ricorrendo a mezzi alternativi talvolta illegali per ottenere ciò che lo Stato non era in grado di fornire, in un contesto di forte controllo e limitazioni.

---

<sup>9</sup> N. Shevchenko, *Com’era la vita quotidiana di un comune cittadino sovietico?*, «Russia Beyond», 21 aprile 2020.

<sup>10</sup> Ibidem.

Vi sono anche dei casi di testimonianze anonime sulla vita quotidiana di un cittadino medio in URSS. Ad esempio alcune persone ritenevano che la vita in Unione Sovietica non fosse così male come si credeva. Non c'era tutta la vitalità e la spensieratezza tipica di molti paesi occidentali ma comunque la sopravvivenza in URSS era garantita.

Tuttavia, secondo questo contadino del quale non è nota l'identità è importante distinguere tra il periodo prima e dopo il crollo del regime sovietico<sup>11</sup>. Gli anni '90 e i primi anni 2000, quindi il periodo successivo alla caduta del comunismo, furono caratterizzati da un degrado totale. Paradossalmente, la "libertà" portò ad una profonda crisi sociale: povertà diffusa, negozi vuoti, criminalità dilagante, disperazione, alcolismo crescente, e un numero record di divorzi e famiglie distrutte. Con il crollo del regime, molti criminali furono rilasciati dai gulag e dalle prigioni alimentando il banditismo.

Durante il periodo comunista la vita era più stabile: si studiava, si trovava lavoro, e la routine quotidiana restava invariata. Però c'erano anche notevoli limitazioni. Non era possibile viaggiare al di fuori dell'URSS, e questo era frustrante per le persone, naturalmente curiose di conoscere una o più realtà differenti dalla loro. La società era permeata da un forte controllo interno, con spionaggio diffuso (una pratica costante ancora oggi in Russia). Gli insegnanti, ad esempio, erano obbligati ad inculcare nei bambini la convinzione che l'URSS fosse invincibile e avesse sconfitto il nazismo, che il comunismo fosse il sistema perfetto e il patriottismo un dovere. Chiunque si fosse opposto rischiava la prigione o conseguenze peggiori<sup>12</sup>.

C'era una costante scarsità di beni di consumo e alimentari. Procurarsi carne era complicato e per ottenere un'automobile si dovevano attendere anni. Spesso la gente si metteva in fila senza neanche sapere cosa si stesse andando ad acquistare pur di comprare qualcosa ed eventualmente scambiarla con altri. Le persone cercavano di sfruttare tutto ciò che trovavano, come bulloni o pezzi radio, per imparare a costruire o smontare apparecchi da zero.

La libertà politica era praticamente inesistente, e il nazionalismo era fortemente osteggiato. La "libertà politica" era inesistente nel senso che non esisteva un reale pluralismo

---

<sup>11</sup> Quora, *Come si viveva nell'unione Sovietica?*, <https://it.quora.com/Come-si-viveva-nellUnione-Sovietica#:~:text=La%20vita%20in%20Unione%20Sovietica%20sembrava%20essere%20infelice%2C%20non%20libera,'esistenza%2C%20erano%20ampiamente%20diffusi>.

<sup>12</sup> Ibidem.

politico o la possibilità di esprimere dissenso contro il governo. Il Partito Comunista deteneva il controllo totale, e non c'erano elezioni libere o diritti politici come la libertà di parola o di stampa. Il nazionalismo invece il regime sovietico cercava in tutti i modi di sopprimerlo perché promuoveva l'internazionalismo comunista e si opponeva al nazionalismo etnico o regionale, che avrebbe potuto minacciare l'unità dello Stato sovietico. Movimenti nazionalisti erano repressi perché visti come un rischio per il controllo centrale del potere.

Le donne erano obbligate a lavorare, nonostante il congedo di maternità di tre anni. Dopo quel periodo, dovevano tornare a lavoro, e chi non aveva nonni a cui affidare i figli era costretto a lasciarli soli. Questo testimone racconta che quando aveva 4 anni, veniva lasciato da solo con una chiave appesa al collo, e per le strade c'erano tanti bambini che vagavano senza supervisione. Nonostante questo, lui e altre persone ricordano quel periodo con piacere e non cambierebbero quella libertà con la vita più protetta dei bambini di oggi. Molte di queste bande di bambini sono cresciute insieme, a volte trasformandosi in gruppi di criminali<sup>13</sup>.

Durante e dopo il periodo di Stalin, molte persone venivano incarcerate per motivi politici o anche ad esempio per aver semplicemente fatto battute pubblicamente sul regime. Il numero di prigionieri era talmente elevato che si è sviluppata una vera e propria "cultura della prigione"<sup>14</sup>, soprattutto in Russia ma anche negli altri paesi satelliti. In prigione, era possibile fare amicizia e trovare persone arrestate per motivi simili. Molti ex detenuti una volta usciti hanno mantenuto i contatti formando le mafie sovietiche<sup>15</sup>.

Vivere in Unione Sovietica era quindi un'esperienza molto dura e intensa.

## 1.2 Intrecci globali precedenti al crollo

Verso la conclusione della Seconda guerra mondiale, le potenze alleate (Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica) si incontrarono per delineare il futuro dell'Europa, prima a

---

<sup>13</sup> Ibidem.

<sup>14</sup> Questo termine "cultura della prigione" viene citato all'interno dell'opera di Alexander Solzhenitsyn *Arcipelago Gulag* del 1973, il quale lo ha utilizzato per descrivere il sistema di detenzione e la società sovietica sotto Stalin. Solzhenitsyn ha evidenziato come il controllo e la repressione diffusi, le condizioni dure dei campi di lavoro forzato e la brutalità del sistema penale contribuissero a creare una cultura in cui la paura, la sorveglianza e la repressione erano all'ordine del giorno.

<sup>15</sup> <https://it.quora.com/Come-si-viveva-nellUnioneSovietica#:~:text=La%20vita%20in%20Unione%20Sovietica%20sembrava%20essere%20infelice%2C%20non%20libera,%20esistenza%20erano%20ampiamente%20diffusi>

Yalta (4-11 febbraio 1945) e successivamente a Potsdam (17 luglio- 2 agosto 1945). In queste conferenze, furono stabilite le sorti della Germania e di Berlino, che vennero suddivise in quattro zone di occupazione sotto il controllo delle potenze vincitrici e della Francia<sup>16</sup>.

La guerra aveva gravemente colpito le economie europee, lasciando solo gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica in grado di emergere come superpotenze globali, sebbene in condizioni molto diverse. L'Unione Sovietica, devastata dalla guerra sul proprio territorio, affrontava una difficile ricostruzione, mentre gli Stati Uniti, non toccati direttamente dai combattimenti, godevano di una prosperità economica senza precedenti. Con la fine della minaccia comune nazista, divennero evidenti le profonde differenze ideologiche ed economiche tra le due potenze: il capitalismo occidentale, incarnato dagli Stati Uniti, e il comunismo sovietico. Questa convinzione della superiorità del proprio sistema condusse ad una crescente contrapposizione, inizialmente manifestatasi in divergenze sulla futura gestione della Germania<sup>17</sup>.

Già nel 1946, la tensione tra le due superpotenze si concretizzò in discorsi che posero le basi teoriche della Guerra Fredda: in febbraio, Stalin descrisse il mondo come diviso tra capitalismo e comunismo, due blocchi destinati a scontrarsi e facendo capire il disprezzo e la superiorità sentita nei confronti della società occidentale capitalista. Nello stesso anno, il primo ministro britannico Winston Churchill parlò di una “cortina di ferro”<sup>18</sup> che era scesa sull'Europa, separandola dal Baltico all'Adriatico. Negli Stati Uniti, il funzionario George Kennan formulò la teoria del “Containment”<sup>19</sup>, sostenendo la necessità di limitare la diffusione del comunismo entro i confini sovietici, proteggendo al contempo gli interessi americani a livello globale. Tra la fine della guerra e il 1950, Stalin impose governi comunisti in Repubblica Democratica Tedesca, Polonia, Romania, Bulgaria, Cecoslovacchia e

---

<sup>16</sup> G. Statera, *Introduzione ai sistemi sociali del mondo*, Edizioni Seam, Roma, 1999.

<sup>17</sup> Ibidem.

<sup>18</sup> Il termine “cortina di ferro”, “iron curtain” in inglese, è stato coniato da Winston Churchill. Questo discorso è noto come il discorso di Fulton, località americana del Missouri, dove il 5 marzo 1946, Churchill criticò duramente l'Unione Sovietica e la crescente divisione dell'Europa in blocchi contrapposti durante l'inizio della Guerra Fredda.

<sup>19</sup> La teoria del “containment” sviluppata da George F. Kennan è affrontata in modo dettagliato nel suo libro *American Diplomacy* del 1951. Kennan elaborò la teoria del containment in una serie di documenti, ma l'*X Article* pubblicato nel 1947 nella rivista *Foreign Affairs* è il lavoro più noto e influente. Questo articolo stabiliva le basi della strategia di contenimento dell'URSS. Questa teoria quindi sosteneva che l'Unione Sovietica dovesse essere contenuta e non espansa attraverso una politica di pressione diplomatica, economia e, se necessario, militare, per evitare la diffusione del comunismo in altre aree del mondo.

Ungheria, trasformando questi paesi in stati-satellite dell'URSS attraverso metodi autoritari e oppressivi<sup>20</sup>.

La Jugoslavia, però, guidata dal maresciallo Josip Broz Tito, divenne una fonte di tensione per Stalin. Nonostante Tito fosse inizialmente considerato un fedele alleato, la sua politica estera indipendente e le ambizioni di leadership nella regione balcanica provocarono crescenti sospetti da parte di Mosca.

Le questioni principali che condussero allo scontro e successivamente al cosiddetto “scisma” di Tito, riguardavano principalmente l'Albania, la Bulgaria e la Grecia. Tito cercò di integrare l'Albania nella Federazione jugoslava, sostenendo un esponente filo-jugoslavo, Koci Xoxe, per prendere il controllo del Partito Comunista albanese. In Bulgaria, Tito e il leader bulgaro Georgi Dimitrov tentarono di creare una Federazione Balcanica. Tuttavia, i bulgari aspiravano ad una Confederazione paritaria, contrastando la visione di Tito di una Bulgaria subordinata alla Jugoslavia.

Stalin in quel periodo, durante il quale gli americani volevano allontanare il comunismo da Occidente e ampliare l'influenza capitalista americana, doveva agire con estrema cautela ed evitare qualsiasi mossa avventata, invece Tito con la sua aggressività e voglia di espandersi rovinava i piani e quasi imbarazzava Stalin nei confronti degli Stati Uniti<sup>21</sup>.

In Grecia, Tito appoggiò i ribelli comunisti durante la guerra civile, contravvenendo all'accordo tra Stalin e Churchill che assegnava la Grecia alla sfera d'influenza occidentale. Questo sostegno isolò ulteriormente la Jugoslavia a livello internazionale e gelò i rapporti con Mosca.

Stalin non poteva tollerare l'indipendenza di Tito, e nel giugno 1948, durante una riunione del Cominform a Bucarest, approvò una risoluzione che condannava Tito per “deviazionismo ideologico”<sup>22</sup>. Questo portò all'espulsione della Jugoslavia dal Blocco Sovietico. Nonostante l'espulsione, Tito mantenne la sua adesione al socialismo e purgò gli

---

<sup>20</sup> A. Graziosi, *L'URSS dal trionfo al degrado*, il Mulino, Bologna, 2008.

<sup>21</sup> T. Judt, *Postwar La nostra storia 1945-2005*, Editori Laterza, 2007, traduzione di Aldo Piccato.

<sup>22</sup> Il concetto di “deviazionismo ideologico” è stato attribuito a Josip Broz Tito da Milhailo Marković, un intellettuale e teorico politico jugoslavo nella sua opera *Il socialismo autogestionario* del 1969. In questa opera Marković affronta la questione delle critiche rivolte verso Tito e al suo governo in Jugoslavia descrivendo le deviazioni dalle dottrine comuniste ortodosse che Tito implementò, in particolare rispetto alle politiche e alla leadership sovietica, segnando una rottura con la linea ufficiale del movimento comunista internazionale.



elementi filosovietici dal Partito Comunista jugoslavo. Successivamente, cercò anche il sostegno degli Stati Uniti, che videro in questa mossa un'opportunità per indebolire l'influenza sovietica.

Lo scisma tra Tito e Stalin rappresentò la prima grande crisi interna al blocco sovietico, mettendo in evidenza le tensioni tra internazionalismo e nazionalismo. Tito sviluppò una forma di socialismo indipendente, culminando nel 1961 con la creazione del "Movimento dei non allineati", che offrì un'alternativa ai due blocchi contrapposti della Guerra Fredda<sup>23</sup>.

Questi anni videro anche un crescente coinvolgimento statunitense in Europa, con l'obiettivo di contrastare l'espansione del comunismo. La "Dottrina Truman" del 1947 si proponeva di sostenere i popoli liberi contro la minaccia di asservimento da parte di forze armate o pressioni esterne. Gli Stati Uniti iniziarono a fornire aiuti economici a Grecia e Turchia, e nel giugno del 1947 lanciarono il Piano Marshall, un programma di assistenza per la ricostruzione europea. L'Unione Sovietica, però, rifiutò di partecipare al piano, vedendolo come uno strumento di manipolazione dell'imperialismo americano.

Se nel 1947 alcuni critici ci vedono l'inizio della guerra fredda, nel giugno 1948 in Germania, le potenze occidentali unificarono le loro zone di occupazione<sup>24</sup> e introdussero una nuova moneta, preparando il terreno per la creazione di uno stato tedesco autonomo<sup>25</sup>. L'Urss rispose chiudendo tutte le vie di accesso a Berlino Ovest, iniziando un blocco che durò fino al maggio 1949. La reazione delle potenze occidentali fu l'organizzazione di un massiccio ponte aereo per rifornire la città. Per un anno intero, Berlino venne rifornita dagli aerei americani. Nel 1949, alla fine l'Urss accettò di rimuovere il blocco, ma la Germania fu divisa a metà in due Repubbliche: Repubblica Federale Tedesca per la parte occidentale e Repubblica Democratica Tedesca per la parte orientale sovietica. Anche Berlino fu divisa in due dal muro: nel 1961 a Berlino, "un immenso manufatto tirato su in due giorni e due notti da decine di migliaia di lavoratori dell'Est, al fine di impedire le fughe ad Ovest e di rendere

---

<sup>23</sup>T. Judt, *Postwar La nostra storia 1945-2005*, Editori Laterza, Bari, 2007, traduzione di Aldo Piccato.

<sup>24</sup> La Germania dopo la sconfitta era stata divisa in quattro zone d'occupazione (Usa, Francia, Regno Unito e Urss, ma le prime tre vengono in seguito unificate) e la città di Berlino, che si trova geograficamente nella zona di occupazione sovietica, è a sua volta divisa in quattro settori, i tre alleati occidentali a ovest e quello russo a est.

<sup>25</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia Contemporanea Dalla Grande Guerra ad oggi*, Editori Laterza, Bari, 2019.

meno visibile il divario fra il sistema capitalistico e quello comunista quanto a stili di vita, consumi, livello di benessere”<sup>26</sup>.

Se la Guerra Fredda si può dire iniziata in Germania è possibile anche definire quest’ultima come il luogo di conclusione di essa, con la distruzione del muro di Berlino.

La creazione della Nato il 4 aprile 1949 segnò un ulteriore passo nella definizione delle sfere d’influenza contrapposte. La necessità di una difesa collettiva contro la minaccia sovietica portò alla firma del Patto Atlantico, superando definitivamente la politica isolazionista americana. Tuttavia, la superiorità militare statunitense, basata sul monopolio della bomba atomica, venne meno nell’agosto 1949, quando l’URSS testò con successo il suo primo ordigno nucleare. Nello stesso anno, la Cina di Mao proclamò la Repubblica popolare cinese, rafforzando i suoi legami con l’Unione Sovietica e l’idea di un comunismo internazionale monolitico, alimentando ulteriormente le paure negli Stati Uniti. In risposta a queste minacce, il National Security Council (NSC) elaborò il documento NSC-68 nell’aprile 1950, proponendo un significativo incremento delle spese per la difesa e lo sviluppo della bomba all’idrogeno.

Nella guerra di Corea nel 1950, scoppiata a causa dell’invasione della Corea del Sud da parte dell’esercito della Corea del Nord comunista, gli Stati Uniti intervennero sotto mandato ONU, mentre l’URSS e la Cina supportarono segretamente il Nord. Il conflitto, conclusosi nel 1953 con un armistizio che ripristinava lo status quo, spinse il presidente Truman a intensificare il riarmo, seguendo molte delle raccomandazioni dell’NSC-68, e aumentando la presenza militare americana in Europa.

Nonostante l’espansione delle forze NATO, queste rimanevano inferiori rispetto all’esercito sovietico e ai suoi alleati. Di fronte a questa disparità, si discusse della necessità di riarmare la Germania Ovest, una questione controversa soprattutto per la diffidenza della Francia. Alla fine, nel 1955, la Germania Ovest venne ammessa nella NATO, segnando la fine dell’occupazione occidentale. L’Unione Sovietica rispose creando il Patto di Varsavia, un’alleanza difensiva con i suoi Stati satellite<sup>27</sup>.

Nel frattempo, i vertici delle due superpotenze cambiarono: nel 1953, alla morte di Stalin, successe Nikita Chruscev, che adottò un approccio più conciliatorio in politica estera.

---

<sup>26</sup> Gianni Statera, *Introduzione ai sistemi sociali del mondo*, Edizioni Seam, Formello, 1999.

<sup>27</sup> A. Graziosi, *L’URSS dal trionfo al degrado*, il Mulino, Bologna, 2008.

Negli Stati Uniti, Dwight Eisenhower divenne presidente, inaugurando una fase di distensione. Un esempio significativo fu la firma del trattato che restituiva l'indipendenza all'Austria, ponendo fine alla sua occupazione. Anche in campo militare, entrambe le potenze iniziarono a ridurre le spese per la difesa, affidandosi maggiormente alla deterrenza nucleare. Il processo di disgelo culminò nel famoso discorso di Chruscev al XX Congresso del Partito Comunista Sovietico nel 1956, in cui condannò i crimini di Stalin e promosse la coesistenza pacifica con l'Occidente. Le parole del segretario del PCUS suscitarono talmente tanto scalpore che il fenomeno avvenuto dopo questo discorso è chiamato "Destalinizzazione". Si tratta della graduale sfiducia e disillusione nei confronti dell'immagine di Stalin in primis e che successivamente ha poi portato ad una sfiducia nel comunismo sovietico sia all'interno dell'URSS sia al livello internazionale. Ha inizio quello che gli storici poi denomineranno come il disgelo Chruscioviano, accompagnato da timide riforme economico-sociali del sistema<sup>28</sup>. Il tentato disgelo di Chruscev – che rimane in carica undici anni - porta ad un risveglio delle tendenze nazionaliste anticomuniste in Polonia e Ungheria.

L'URSS non trasmetteva tutto ciò che accadeva al suo interno a livello globale, quindi molti si erano illusi che il comunismo fosse realmente un sistema perfetto dove non esistevano povertà o disuguaglianze non essendo a conoscenza dei processi-spettacolo, delle torture, dell'oppressione, della criminalità e della violenza che faceva capo alla vita in Unione Sovietica. È normale domandarsi che cosa sarebbe successo se Chruscev non avesse pronunciato quelle parole.

---

<sup>28</sup> Il 25 aprile 1956 Chruscev abolisce i decreti del 1940 che avevano imposto la giornata lavorativa di 8 ore con settimana lavorativa di 7 giorni, le sanzioni penali per ritardo e assenteismo. Ai lavoratori e ai dipendenti sovietici è restituito il diritto di cambiare lavoro a propria discrezione.



Fonte: Getty images <http://www.gettyimages.it>

Questa

famosa immagine ritrae Nikita Chruscev durante la sua visita negli Stati Uniti a Des Moines, Iowa, il 23 settembre 1959. Chruscev è stato il primo tra i leader sovietici ad entrare in territorio americano.

Russell Frederick, un gesto che, per la sua spontaneità ed umorismo, divenne simbolico del suo approccio personale e a volte informale nelle relazioni internazionali.

Questo gesto fu molto importante perché, per quanto ironico e umoristico possa sembrare, simboleggiò una sorta di ammirazione per la prosperità americana, rappresentata dal benessere fisico del lavoratore. Questo momento fu visto anche come un segno di umanità e di riduzione delle barriere tra due nazioni fortemente contrapposte.

Ciò che Chruscev disse al contadino con tono scherzoso fu: “Voi vivete bene! La vostra pancia mostra che voi vivete bene!”<sup>29</sup>.

Questo commento, fatto in un clima di grande curiosità e tensione tra le due superpotenze, rifletteva l’interesse di Chruscev per il benessere economico degli americani. Il gesto e le parole di Chruscev furono interpretati come un riconoscimento del livello di vita degli americani, in contrasto con le condizioni di vita spesso difficili nell’Unione Sovietica.

---

<sup>29</sup> *The Cold War in the Heartland project*, associato con il Center for Russian, East European, and Eurasian Studies all’Università del Kansas <https://coldwarheartland.ku.edu/documents/krushchev-visit-to-iowa>

La scena contribuì ad umanizzare il leader sovietico agli occhi del pubblico americano, rendendolo più accessibile e meno minaccioso, nonostante le tensioni della Guerra Fredda. Questo nuovo approccio più aperto e meno repressivo nei confronti dell'URSS stessa e degli altri paesi, di conseguenza, incontrò resistenze, sia internamente che nei paesi satelliti, come dimostrarono le sanguinose rivolte in Polonia e Ungheria in particolare nel 1956, chiamata non a caso "Rivoluzione Ungherese".

Nonostante questa nuova apertura, durante il periodo compreso tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, si susseguirono una serie di eventi al livello mondiale, come la crisi dei missili di Cuba avvenuta nel 1962, che resero i rapporti tra Unione Sovietica e Stati Uniti ancora più tesi e ricchi di tensione. Alcuni pensavano addirittura che si sarebbe arrivati ad una terza guerra mondiale.

In questo contesto, divenne segretario generale nel 1966 Leonid Il'ič Breznev. Questo avvenne dopo la rimozione di Chruscev, ufficialmente per motivi di salute ed età avanzata, probabilmente fu il risultato di una cospirazione orchestrata dallo stesso Breznev.

È importante sottolineare come Chruscev sia stato l'unico leader sovietico ad essere sollevato dall'incarico prima del tempo ad opera del Presidium del Comitato centrale, scontento del suo operato. Alla sua morte gli furono negati i funerali di Stato e la sepoltura all'interno delle mura del Cremlino, dove riposano tutte le maggiori autorità sovietiche<sup>30</sup>. Nell'ottobre del 1964 Chruscev sarà sostituito al potere da una troika formata da Alexej Kosigin, Anastas Mikoyan e Leonid Breznev. Come si sa dalla storia dell'antica Roma, i triumvirati non durano: gli successe Breznev e con lui gli anni Settanta della stagnazione politico economica.

La politica estera di Breznev fu caratterizzata dalla "dottrina Breznev" detta anche "dottrina della sovranità limitata", esposta durante il V Congresso del Partito Operaio Unificato Polacco (POUP) nel 1968. Questa dottrina si ispirava ai valori conservatori e oppressivi di un tempo portati avanti da Stalin. Tramite questi metodi Breznev giustificò l'invasione della Cecoslovacchia, a causa di un periodo di liberalizzazione politica e riforme economiche portate avanti dall'illustre e dinamico leader Alexander Dubček, che fu poi allontanato dalle forze sovietiche. In queste grandi manifestazioni le persone, di cui gran parte

---

<sup>30</sup> A. Graziosi, *L'URSS dal trionfo al degrado*, il Mulino, Bologna, 2008.

studenti e studentesse, cercavano di portare avanti l'idea di un "socialismo dal volto umano"<sup>31</sup>, che però andava contro il conservatorismo di Breznev.

Significativo è il modo in cui il PCUS sventò queste manifestazioni, cioè tramite l'utilizzo di carri armati che ancora oggi possiedono una valenza simbolica. Per molti rappresentavano la convinzione che l'URSS fosse l'unico stato comunista legittimato a intervenire negli affari interni dei paesi alleati.

Durante il suo mandato, Breznev guidò l'espansione in Afghanistan, approfittando della debolezza degli Stati Uniti dopo la guerra del Vietnam, installò missili SS20 con testate nucleari nei paesi dell'Europa dell'Est, provocando la reazione aspra degli Stati Uniti che installarono anch'essi delle armi nucleari.

Nonostante l'escalation nucleare, Breznev promosse anche periodi di distensione con l'Occidente, culminati con la firma del trattato SALT I nei primi anni '70, e successivamente con il SALT II, firmato con il presidente Jimmy Carter nel 1979. Tuttavia, l'invasione sovietica dell'Afghanistan deteriorò gravemente le relazioni con gli USA, portando a sanzioni e al boicottaggio delle Olimpiadi del 1980 e 1984<sup>32</sup>.

---

<sup>31</sup> Il famoso termine "socialismo dal volto umano" venne utilizzato per la prima volta da Alexander Dubček in un discorso pubblico durante il periodo della Primavera di Praga. La data esatta del primo utilizzo di questa espressione è il 17 aprile 1968 e Dubcek impiegò il termine per descrivere le sue riforme politiche e sociali nel contesto del suo tentativo di riformare il socialismo in Cecoslovacchia.

<sup>32</sup> A. Guerra, *URSS Perché è crollata*, Editori Riuniti, Roma, 2001.



Fonte: Alamy, codice alfa numerico 2A4AXTH, scattata da Marco Taliani de Marchio l'8 ottobre 2019. La scritta sotto l'immagine prima in russo e poi in tedesco significa: " Mio Dio, aiutami a sopravvivere a questo amore mortale". [www.alamy.it](http://www.alamy.it)

In questa immagine viene rappresentato il famoso "bacio fraterno socialista" tra Leonid Breznev ed Erich Honecker, leader della Germania est, che avvenne il 7 ottobre 1979. Quest'immagine viene immortalata nel famoso murale dipinto sul Muro di Berlino chiamato "Il Bacio della Fratellanza (Brüderkuss) dipinto dall'artista Dmitri Vrubel nel 1990 sulla East Side Gallery a Berlino. Questo gesto simbolico si svolse durante le celebrazioni del 30° anniversario della Repubblica Democratica Tedesca (Germania dell'est) a Berlino. Il bacio tra i due leader è diventato uno degli eventi più iconici della Guerra Fredda: una riflessione ironica e critica sulla natura del bacio fraterno tra i due leader comunisti, simbolizzando la tensione e il paradosso della relazione tra l'Unione Sovietica e la Germania dell'Est durante la Guerra Fredda.

Negli anni '70, quindi, Breznev migliorò anche le relazioni con la Jugoslavia di Tito e la Francia e dialogò con il cancelliere tedesco Willy Brandt nella cosiddetta Ostpolitik.



Nel 1975, firmò gli Accordi di Helsinki, che riconoscevano le frontiere europee esistenti, inclusa la divisione della Germania, in cambio del rispetto dei diritti umani da parte dell'URSS<sup>33</sup>. Tuttavia, la repressione sovietica in Polonia nel 1981 deteriorò ulteriormente i rapporti con l'Occidente.

Dal 1966 al 1980, i tre piani quinquennali evidenziarono un rallentamento dell'economia, con una crescita del PIL e della produttività in calo. L'URSS soffrì di un declino della manodopera e di una crisi agricola persistente, con raccolti cerealicoli incerti. Nonostante i livelli di sviluppo sovietici rimanessero alti rispetto alla recessione occidentale, la tecnologia sovietica arretrata e il crescente deficit commerciale con gli USA rappresentarono sfide significative.

Gli anni di potere di Breznev possono essere divisi in due fasi: una iniziale, più positiva, caratterizzata da un aumento del livello di vita e una crescita militare e industriale che portò il popolo sovietico a ben sperare per il futuro, e una successiva, segnata dalla stagnazione economica e dalla crisi agricola. La principale responsabilità di Breznev fu la sua incapacità di affrontare i segnali negativi dell'economia sovietica e di implementare le "riforme" (una parola che a quanto pare a Breznev faceva molta paura) necessarie per contrastare la crisi<sup>34</sup>.

### 1.3 L'ascesa di Gorbaciov e le riforme

Di origine contadina, nato il 2 marzo 1931, Michail iniziò la sua carriera lavorando come meccanico in un'officina di macchine agricole<sup>35</sup>.

---

<sup>33</sup> T. Judt, *Postwar La nostra storia 1945-2005*, Editori Laterza, 2007, traduzione di Aldo Piccato.

<sup>34</sup> G. Giannettini, *URSS Il Crollo: Storia segreta della Perestrojka da Andropov alla dissoluzione dell'impero sovietico*, Edizioni Il Settimo Sigillo, Roma, 1992.

<sup>35</sup> Nel 1950, Michail Gorbaciov si diploma con una medaglia d'argento e viene ammesso all'Università Statale di Mosca, dove studia Giurisprudenza e si laurea nel 1955. Successivamente, frequenta corsi per corrispondenza presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Stavropol e nel 1967 ottiene anche una laurea in Economia Agraria. Durante gli anni universitari, si iscrive al Partito Comunista dell'Unione Sovietica e in quel periodo conosce Raissa Titarenko, che diventerà sua moglie in una semplice e umile cerimonia. La figura di sua moglie sarà molto importante nella vita di Gorbaciov, tant'è vero che i due staranno insieme fino alla morte di lei nel 1999 a causa di leucemia, la sua morte commuoverà tutto il mondo.



Nel 1970, divenne Primo Segretario del Comitato del Partito per il Territorio di Stavropol, segnando l'inizio della sua carriera politica. Nel 1978, entrò a far parte della segreteria del partito PCUS come responsabile dei problemi agricoli, e si trasferirà a Mosca. Membro candidato dell'Ufficio Politico nel 1979 e poi membro effettivo nel 1980, dopo la morte di Breznev e i successivi cambiamenti negli equilibri politici, alla morte di K.U. Černenko, venne eletto Segretario generale del Comitato Centrale del Partito nel marzo 1985, il più alto incarico nella gerarchia del partito e della nazione.

Di fronte ad una situazione politica ed economica complessa, attraverso diverse sessioni del Comitato Centrale, delineò un "nuovo corso" per superare la stagnazione economica e promuovere una riforma, sintetizzata nei principi di Glasnost (trasparenza) e Perestrojka (riforma, ristrutturazione).

Gorbaciov avvia il processo di trasformazione dell'Unione Sovietica tramite quindi la Perestrojka, che porterà a profondi cambiamenti nella società e nel paese, influenzando notevolmente il contesto internazionale<sup>36</sup>.

Sostanzialmente Gorbaciov ha avviato una serie di riforme economiche per modernizzare e liberalizzare l'economia sovietica. Ha introdotto elementi di economia di mercato, come l'autonomia decisionale per le imprese statali, la riduzione del controllo statale dell'economia, la legalizzazione di imprese private e cooperative, e ha incoraggiato investimenti stranieri. Questi cambiamenti avevano l'obiettivo di rendere l'economia più efficiente e competitiva, ma hanno anche portato a turbolenze economiche e sociali che mise l'Unione Sovietica stessa ad andare contro i principi dell'ideologia comunista sovietica tradizionale<sup>37</sup>.

La Glasnost invece rappresenta una politica di maggiore trasparenza e apertura nei confronti dei sovietici e del mondo in generale. Gorbaciov ha permesso una maggiore libertà di espressione, incoraggiando la discussione pubblica e il dibattito su temi politici, sociali ed economici<sup>38</sup>.

Egli ha anche ridotto la censura sui media e ha favorito la divulgazione di informazioni, compresi i problemi del governo e della società, che erano stati nascosti per decenni.

---

<sup>36</sup> Ibidem.

<sup>37</sup> Ibidem.

<sup>38</sup> A. Guerra (a cura di), *L'Ottantanove di Gorbaciov*, «l'Unità», Roma, 1989.

Questa apertura ha contribuito a smantellare il controllo autoritario dello Stato e ha portato a cambiamenti significativi nel sistema politico sovietico.

La nuova visione associata a Gorbaciov risulta essere cruciale nel processo di distensione Est-Ovest<sup>39</sup>.

Nell'aprile del '86 poi accadrà il disastro nucleare di Chernobyl, quando esplose il reattore nucleare numero 4 che fu un danno non solo al livello ambientale e umanitario ma andò anche a danneggiare la già non buona immagine dell'Unione Sovietica che si stava lentamente dissolvendo. Il 15 marzo 1990, il Congresso dei rappresentanti del popolo, il primo parlamento liberamente eletto, nomina Gorbaciov Presidente dell'Unione Sovietica. Gorbaciov riceve il premio Nobel per la Pace, per il suo contributo a migliorare il processo di sviluppo globale.

Il 25 dicembre 1991, Gorbaciov si dimette da Capo dello Stato, a seguito del fallimento delle sue politiche riformiste<sup>40</sup>. Muore il 30 agosto 2022 a Mosca e si fa seppellire accanto a sua moglie Raisa nel cimitero di Novodevičij.

La figura politica di Michail Gorbaciov si può dire che sia una figura complessa e non banale sia nel contesto dell'Unione Sovietica sia al livello internazionale.

Gorbaciov divide profondamente l'opinione pubblica: in Russia è spesso visto in maniera negativa, mentre in occidente è ricordato con ammirazione. Per molti russi, infatti, egli è associato al declino dell'Unione Sovietica e alla perdita del prestigio sovietico, tanto che viene considerato un "traditore della patria".

Nonostante ci sia una corrente di pensiero più favorevole nei suoi confronti, essa appartiene per lo più a circoli liberali, che hanno però un'influenza sempre più ridotta. Non sorprende quindi che, mentre l'Occidente lo abbia ammirato ed abbia celebrato la sua figura, Vladimir Putin abbia fatto solo un omaggio formale, con un telegramma di cordoglio freddo e distaccato, e che in Russia ci siano stati dubbi addirittura sulla possibilità di onorarlo con funerali di Stato.

---

<sup>39</sup> Un momento chiave della sua carriera politica e del processo di distensione tra USA e URSS avviene l'11 ottobre 1986, quando Gorbaciov incontra il presidente americano Ronald Reagan a Reykjavík, in Islanda, per discutere la riduzione degli arsenali nucleari in Europa. Questo incontro porta, nel 1987, alla firma del Trattato INF per l'eliminazione delle armi nucleari a raggio intermedio in Europa.

<sup>40</sup> Michail Gorbaciov negli anni successivi ha altri riconoscimenti tra cui lauree ad honoris da università di tutto il mondo e ricevette anche l'Ordine della Bandiera Rossa del Lavoro e tre Ordini di Lenin.

Tuttavia, nonostante questa percezione negativa nella sua nazione, Gorbaciov ha ricevuto molti riconoscimenti a livello mondiale. La sua visione politica era innovativa e, per certi aspetti, rivoluzionaria. Nel 1990, quando era ancora al potere, ricevette come già stato detto il Premio Nobel per la Pace per il suo ruolo determinante nel favorire la distensione e la fine della cosiddetta “Terza Guerra Mondiale”<sup>41</sup>. Anche leader di spicco come il Presidente della Repubblica italiano Sergio Mattarella hanno sottolineato il profondo debito che l’Europa deve a Gorbaciov per la pace raggiunta alla fine del secolo scorso.

La sua politica interna era basata sulle riforme già citate in precedenza (Perestrojka e Glastnost) le quali avevano lo scopo di trasformare e adattare l’Unione Sovietica alle esigenze del tempo. Gorbaciov era fermamente convinto che il sistema comunista necessitasse di cambiamenti (e non era il solo), i quali hanno poi portato alla “inevitabile” e progressiva occidentalizzazione del mondo sovietico<sup>42</sup>.

Egli propose addirittura di democratizzare lo Stato Sovietico, introducendo libertà fondamentali come la libertà di stampa, di espressione, di associazione e di religione. Contrario all’uso della forza, mirava ad una trasformazione che avvenisse senza violenza, promuovendo una società aperta e pluralista.

A livello internazionale, Gorbaciov cercò di porre fine alla corsa agli armamenti e di instaurare rapporti più vicini all’Occidente, aprendo l’Unione Sovietica al mondo esterno. Egli abbandonò l’idea tradizionale di un conflitto permanente tra capitalismo e comunismo, accettando invece l’interdipendenza tra le nazioni e mettendo il benessere dei cittadini al di sopra delle rigide ideologie. Credeva che la sicurezza non dovesse derivare dalla potenza militare, ma attraverso il dialogo, la diplomazia ed un sistema globale di sicurezza internazionale<sup>43</sup>.

La sua leadership, unica nel suo genere, ha profondamente segnato il panorama geopolitico. Pochi leader hanno avuto una visione così lungimirante, riuscendo a combinare il pragmatismo con ideali più elevati. Proprio per questo motivo, molti leader occidentali lo

---

<sup>41</sup> Termine utilizzato come sinonimo per descrivere la Guerra Fredda quando la tensione tra le due superpotenze si pensava potesse portare ad un ipotetico conflitto globale di proporzioni simili o superiori alle prime due guerre mondiali.

<sup>42</sup> G. Giannettini, *URSS Il Crollo: Storia segreta della Perestrojka da Andropov alla dissoluzione dell’impero sovietico*, Edizioni Il Settimo Sigillo, Roma, 1992.

<sup>43</sup> A. Graziosi, *L’URSS dal trionfo al degrado*, il Mulino, Bologna, 2008.

ricordano come un grande statista, capace di portare avanti un processo di pace che ha cambiato la storia del XX secolo.

Nonostante queste divergenze di opinione, molti storici e studiosi concordano sul fatto che Gorbaciov sia stato una delle figure più influenti nella storia contemporanea, diventando il motore e protagonista di cambiamenti internazionali di vasta portata. È probabile che il mondo, così come lo conosciamo oggi, sarebbe stato molto diverso senza una persona come Michail Gorbaciov.



Fonte: Picture Alliance/ Getty Images tratto dall'articolo "Mikhail Gorbaciov e Raissa Titarenko: una storia d'amore lunga una vita" di Alessia Arcolaci [www.vanityfair.it](http://www.vanityfair.it) pubblicato il 31 agosto 2022.

Quest'immagine raffigura Raissa e Michail al castello di Benrath a Dusseldorf il 15 giugno 1989 alla fine della visita di Gorbaciov nella Repubblica Federale di Germania.

Alla luce di tutto ciò, è importante parlare anche di ciò che ha rappresentato per Gorbaciov la persona che più di tutte gli è stata accanto durante i momenti più importanti della sua vita: Raissa Titarenko, detta anche Raisa Maksimovna Gorbačëva.

Insieme per una vita, più di quattro decenni, la storia d'amore tra Mikhail Gorbaciov e sua moglie Raissa, morta all'improvviso come accennato sopra nel 1999 a causa di una malattia fulminante, è un omaggio ad un amore che trascende la morte. "Quando è morta, mi è stato tolto tutto", aveva confessato Gorbaciov, in preda alla commozione, in un'intervista al regista tedesco Werner Herzog durante la realizzazione del documentario "meeting Gorbachev"<sup>44</sup>. Queste poche parole racchiudono l'essenza dell'amore che ha caratterizzato la vita di Mikhail e Raissa. Lui le è stato accanto fino all'ultimo giorno della sua vita, mentre lei sognava di trascorrere gli ultimi momenti della loro vita insieme, in una loro casa al mare.

Raissa è stata una first lady sempre al fianco del marito, mai un passo indietro, sorridente e vicina alla gente. Sono insieme nei momenti chiave della storia mondiale, dalla caduta del Muro di Berlino all'assegnazione del Premio Nobel per la Pace a Gorbaciov nel 1990, un anno prima delle sue ufficiali dimissioni. Da lì comincia una nuova fase della loro vita: più ritirata, dedicata alla famiglia e ai progetti che avrebbero voluto realizzare insieme, ma che il tempo non ha permesso. Adesso però avranno trovato la pace dell'anima insieme, tornati l'uno accanto all'altra, nel cimitero di Novodevičij a Mosca, come avevano sempre desiderato.

---

<sup>44</sup> Il documentario "Meeting Gorbachev" è stato realizzato dal regista tedesco Werner Herzog e dal produttore Andreas Koppel. La sua produzione è avvenuta tra il 2018 e il 2019. Il documentario tratta di una riflessione approfondita sulla vita e il lascito di Mikhail Gorbaciov. Herzog utilizza un formato di intervista intimo e personale per esplorare la figura dell'ex leader dell'Unione Sovietica, trattando le sue esperienze, le sue idee e il suo impatto storico. Il regista ha conversato in prima persona con Gorbaciov, fornendo una visione personale e riflessiva delle sue opinioni e dei suoi ricordi.

## CAPITOLO SECONDO

### L'ORBITA SOVIETICA

## IL RUOLO DEI PAESI SATELLITI E L'EVOLUZIONE DEI RAPPORTI INTERNAZIONALI

### 2.1 I paesi satelliti e il crollo del socialismo reale

Provare a fare un bilancio dell'Urss, dei suoi 74 anni di vita, significa analizzare un'epoca definitivamente conclusa di un esperimento politico-sociale.



“La realtà del mondo nuovo. La sovietizzazione dell’Europa centrale ed orientale” di Fernando Orlandi  
26 febbraio 2013 [www.eastjournal.net](http://www.eastjournal.net)  
“E’ l’ora zero”, *Stunde Null*, il ritiro dei tedeschi, l’arrivo dei sovietici. Coloro che quel momento, quel cambio di potere lo attraversarono, compresero che da quel momento nulla sarebbe più stato come prima”.

Ad un tratto tutto è finito. L'analisi delle cause del processo di dissolvimento del regime sovietico introduce allo studio, non della morte non di "socialismo di Stato", piuttosto di un "socialismo storicamente irrealizzato"<sup>45</sup>, anche se rimarrà per sempre il termine di paragone di qualsiasi altra corrente socialista o comunista a livello mondiale.

"Finita la guerra l'Urss cerca di risollevarsi dalle perdite di uomini e dallo sconquasso economico causato dal conflitto. Secondo il piano di ricostruzione del '46, rispetto al 1940, l'agricoltura doveva progredire del 27%, l'industria del 48%, la produttività del 36% e il reddito nazionale del 38%. La realtà è invece molto più triste, in seguito a politiche costrittive tra il '46 e il '53 quasi 8 milioni di contadini lasciano le campagne per trasferirsi in città. Il numero dei kolchoz cala da 252.000 a 121.000"<sup>46</sup>.

L'Urss si presentava, dopo l'inizio dell'industrializzazione degli anni Trenta come un paese in cui l'unica classe realmente esistente era quella dei lavoratori salariati, dominata da una casta burocratica altamente centralizzata.

Il cosiddetto "proletariato" finì per alienare quegli strati di popolazione definibili "classe media" amministrativa, dei servizi e intellettuale – circa il 15-20% della popolazione complessiva – che invece in Occidente venivano coccolati, sia perché i loro salari restarono indietro rispetto a quelli operai in termini assoluti (gli stipendi degli insegnanti e dei medici per esempio erano del 25% inferiori a quelli dell'operaio non specializzato), sia per la frustrazione di non poter accedere alla cultura e al dibattito scientifico internazionale<sup>47</sup>.

Il "miracolo sovietico", con cui si fondò il mito dell'Urss come seconda potenza mondiale, era basato sui bassi salari e sulla compressione dei consumi più che sulla produttività, la cui crescita si basò fondamentalmente sul trasferimento di forza-lavoro dalle città alle campagne. Stalin, durante la Seconda guerra mondiale, riuscì miracolosamente, grazie allo straordinario coraggio e sacrificio del popolo sovietico, a evitare al paese il dominio nazista, ma il prezzo fu assai salato e neppure i pur importanti successi economici riuscirono a edulcorare quanto era avvenuto: il più grande paese del mondo che aveva annunciato la realizzazione del socialismo nella Costituzione del 1936, era sprofondato in un

---

<sup>45</sup> Yuri Colombo, *Urss un'ambigua utopia*, Massari Editore, Bolsena (VT), 2021, pagina 9.

<sup>46</sup> "Urss dal 1945 al 1982", , <https://milano.federmanager.it/wp-content/uploads/2018/04/Storia-della-Russia-1918-1991-incontro-3-URSS-dal-1945-al-1982.pdf>.

<sup>47</sup> Ivi, pag. 94.

incubo totalitario. Lo tirerà fuori per i capelli Chruscev, ma non sarà sufficiente a salvarlo e a rigenerarlo perché i risultati del “disgelo” furono contraddittori<sup>48</sup>.

Durante la presidenza di Breznev si introduce il termine politico ‘socialismo reale’, da cui scaturì un irrigidimento dogmatico denominato la “dottrina Breznev”, che impegnava i paesi socialisti a intervenire, anche con l’aiuto militare – come disse il segretario del Pcus – “quando le forze interne o esterne ostili al socialismo cercassero di imprimere a un paese socialista un orientamento verso la restaurazione del capitalismo”<sup>49</sup>.

“I russi stessi, oggetto e soggetto di quell’esperienza socioeconomica, con la semplicità e la saggezza delle barzellette intuirono per tempo che la realizzazione del socialismo di Stato era stata fallimentare. Durante l’epoca brezneviana ci fu un gran fiorire di storielle e aneddoti sul regime. In una di queste, si narra del tentativo del Politbjuro<sup>50</sup> del Partito comunista dell’Unione Sovietica (Pcus) di far risorgere Lenin nel 1970, in occasione del centenario della sua nascita, utilizzando le avanzatissime tecnologie ormai a disposizione degli scienziati sovietici. I quali alla fine riescono nell’impresa. Dopo una bella festa per il suo ritorno in vita, l’intero Politbjuro a partire da Breznev si raccoglie intorno a Lenin e gli chiede: “Compagno Lenin, dicci cosa ne pensi del socialismo che abbiamo realizzato”. Lenin chiede allora auto e aeroplani per poter visitare il paese, prima di formulare un giudizio. Tornato a Mosca dopo un mese di peregrinazioni, domanda però di potersi chiudere in ufficio al Cremlino a riflettere. Passato qualche giorno, dopo aver a lungo bussato, Breznev entra cautamente nell’ufficio e trova sulla scrivania solo un biglietto firmato da Lenin che dice: “Compagni sono tornato a Zurigo a ricominciare tutto da capo”. Ecco, forse per chi aspira a una società senza classi e gerarchie, il tempo di tornare a Zurigo è venuto”<sup>51</sup>.

Secondo Adriano Guerra, per individuare il filo rosso che ha portato al crollo dell’Urss, si vedrà come la caduta sia stata preceduta da una lunga “ritirata”, che ha visto progressivamente ridursi la presenza e l’influenza dell’Unione Sovietica in tutti i continenti. Una lenta e inesorabile riduzione del potere di controllo dell’Urss su tutti i governi dei paesi dell’Est Europa, che a tutti gli effetti erano suoi Stati vassalli. Tra il 1946 e il 1950 tutti i dirigenti di Germania dell’Est, Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria, Romania, Bulgaria e

---

<sup>48</sup> Andrea Graziosi, *L’Urss dal trionfo al degrado*, Il Mulino, Bologna, 2008.

<sup>49</sup> Adriano Guerra, *Urss perché è crollata*, Editori riuniti, Roma, 2001.

<sup>50</sup> Il Politbjuro era l’organo politico del Pcus. Vi facevano parte i più influenti dirigenti dell’Urss.

<sup>51</sup> Yurij Colombo, *Urss un’ambigua utopia*, Massari Editore, Bolsena (VT), 2021 pag. 10.



Albania furono sottomessi alla volontà di Stalin (eccetto Tito per la Jugoslavia che mantenne sempre una certa autonomia decisionale)<sup>52</sup>.

Tuttavia i segni indicatori della disgregazione si erano avuti già dalla rottura con la Jugoslavia di Tito, alle crisi del 1953 (Berlino), del 1956 (Ungheria e Polonia), del 1968 (Cecoslovacchia), del 1970 e del 1980 (Polonia). Tutti paesi firmatari del Patto di Varsavia.

La ritirata dall'Europa centrale e orientale, che si è conclusa nel 1989, è covata a lungo attraverso una serie di atti che hanno visto l'Urss perdere progressivamente momenti essenziali del potere di controllo sui paesi alleati. Solo in modo limitato infatti, intervenendo direttamente con le armi nel 1956 in Ungheria e nel '68 in Cecoslovacchia e spingendo nel 1980 il generale Jaruzelski a fermare, proclamando lo "stato d'assedio", Solidarnosc in Polonia, l'Unione Sovietica è riuscita a salvaguardare territorialmente le sue posizioni.

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta i paesi dell'Occidente crebbero a ritmo accelerato, quelli dell'Est Europa molto più a rilento. Le condizioni di vita pubblica e privata si deterioravano nell'Est, mentre nell'Ovest miglioravano, e la gente lo sapeva. La rivoluzione non poteva tardare molto.

In Ungheria, nel 1956, milioni di ungheresi si riversano in rivolta sulle strade, guidati da Imre Nagy. Sull'onda del XX Congresso, Nagy decide di ritirarsi dal Patto di Varsavia. Dall'altra parte ecco la scelta di Chruscev, con l'ipotesi di una ripresa e persino di un'avanzata del socialismo sovietico al di là delle barriere dello stalinismo e del principio del "paese guida" - sostenuto da Gomulka (appena ritornato alla testa della Polonia a furor di popolo), da Tito e persino dalla Cina – Chruscev decide di condurre contro l'Ungheria una vera e propria guerra di tipo imperiale per riportare la "colonia" nelle mani della madre patria. L'Urss decide di reprimere la rivoluzione e condannare Nagy.

L'operazione ha esito positivo: la rivolta è soffocata nel sangue dall'Armata Rossa che arrivò ad impiegare 6.000 carri armati<sup>53</sup>. Nagy è deportato in Romania e poi ucciso. Il governo verrà lasciato comunque a Kadar che attuerà una politica avvicinamento all'Occidente<sup>54</sup>.

Ma il colpo subito dall'Urss e dal movimento comunista con l'invasione dell'Ungheria si paleserà non soltanto grave ma irreparabile. E i guai devono ancora venire.

---

<sup>52</sup> Adriano Guerra, *Urss perché è crollata*, Editori Riuniti, Roma, 2001.

<sup>53</sup> [www.corriere.it](http://www.corriere.it) "Rivolta, Nagy, carri armati: il sogno breve di Budapest" di Dino Messina 24 aprile 2016.

<sup>54</sup> Fernando Orlandi, *Kadar e l'Ungheria. Dalla rivoluzione del '56 alla fine del blocco comunista*, «East Journal», 12 aprile 2013.

All'inizio del 1968, segretario del partito comunista cecoslovacco diviene Alexander Dubcek che, nonostante affermi la propria fedeltà al regime sovietico, dà il via ad una liberalizzazione parziale dell'economia, con un programma di riforme aperte all'iniziativa privata, e per realizzare un "socialismo dal volto umano" include un allentamento nelle restrizioni alla libertà di stampa. Nonostante Dubcek intenda mantenere il regime politico, Breznev risponde con l'intervento armato<sup>55</sup>.



<https://vivereincechia.com/wp-content/uploads/2017/08/invasione-di-praga-1.jpg>

La **Primavera di Praga** terminò nelle prime ore del 21 agosto 1968 quando l'esercito del *Patto di Varsavia* invase la Cecoslovacchia e i *carri armati sovietici* occuparono i punti strategici del Paese. "Aiuto ci stanno invadendo" era l'appello lanciato dalla radio di Praga. Il mondo ascoltava in silenzio...

La dottrina Breznev imponeva una rigida applicazione dogmatica del comunismo, qualsiasi deviazione dalla dottrina era perseguibile con la forza. Così, a notte fonda, i carri armati russi entrano a Praga. Ritiratosi Dubcek, viene sostituito da Gustav Husak, appoggiato da Breznev.

La conquista della Cecoslovacchia, e successivamente, dopo l'allontanamento di Dubcek e la sua sostituzione con Husak, la sua normalizzazione si sono tradotte – nonostante una più massiccia presenza di truppe sovietiche nel cuore dell'Europa – in un indebolimento

---

<sup>55</sup> Archivio Luce, *La Primavera di Praga*, 19 Agosto 2023. <https://www.archivioluce.com/21-agosto-1968-a-praga-finisce-la-primavera/>.

reale del sistema di alleanze dell'Unione sovietica. Un indebolimento che divenne chiaro allorché la crisi, una prima volta nel 1970 con gli scioperi che portarono all'allontanamento di Gomulka e poi negli anni '80 con i grandi scioperi del Baltico e la nascita e crescita di Solidarnosc, investì la Polonia.

Le radici del 1989, e cioè del momento finale della ritirata dell'Unione Sovietica dall'Europa, erano già tutte presenti all'inizio degli anni '80 e divennero evidenti durante la crisi polacca. I dirigenti sovietici però non ne erano assolutamente consapevoli.

Il primo segnale, in Polonia, c'era stato nel 1956, quando al governo c'era Gomulka, aperto all'Occidente, e si andava affermando la Chiesa cattolica.

Nell'ottobre 1978 diventa Pontefice della Chiesa Cattolica, Karol Wojtila, il Papa polacco, "venuto da oltre cortina". L'economia sovietica mostra segni di debolezza e arretratezza, quando Breznev muore nel 1982. Al suo posto, Jurij Andropov.

Nel 1980 in Polonia Lech Walesa fonda Solidarnosc, il primo sindacato operaio del blocco sovietico. Con una rivoluzione pacifica, sorretto dalla Chiesa Cattolica, Walesa giunge alla guida della Polonia, che si avvia verso un nuovo sistema costituzionale.

La crisi polacca mise davvero l'Unione Sovietica di fronte a se stessa, alla sua forza e alle sue debolezze. Mosca capì fino a che punto il movimento che gli si ergeva contro coinvolgesse il popolo intero. Per questo l'Urss non intervenne militarmente in Polonia<sup>56</sup>.

Inspiegabilmente questa volta l'Urss non interviene con i carri armati in Polonia. Il 10 dicembre 1981 e cioè nei giorni immediatamente successivi al colpo di Stato di Jaruzelski, prendendo la parola nel corso della riunione del Pcus, Jurij Andropov espose la posizione dell'Urss in merito ad un possibile intervento militare: "Non è nostra intenzione inviare le nostre truppe in Polonia. Non so cosa succederà in Polonia, ma una cosa è che quel paese finisca in balia di Solidarnosc, altra cosa sarebbe se i paesi capitalisti si scagliassero contro l'Unione sovietica, e quelli hanno già pronta un'intesa che prevederebbe azioni economiche

---

<sup>56</sup> Forti di questa vittoria e appoggiati dalla Chiesa cattolica, i polacchi chiedono libere elezioni, ma i dirigenti del partito comunista polacco cedono il campo al colpo di stato del generale Jaruzelski, che verso la fine del 1981, impone la legge marziale, la censura, il divieto di sciopero e la militarizzazione delle industrie, ma la protesta continua. Andrzej Chmielewski e Anna Pigłowska Kaczor *Polonia Dicembre 1981, la repressione comunista del Generale Wojciech Jaruzelski*, Report Difesa, 7 gennaio 2022.

e politiche di vario tipo che ci metterebbero in grave difficoltà. Noi dobbiamo preoccuparci del nostro paese, del rafforzamento dell'Unione sovietica"<sup>57</sup>.

Nessun intervento, dunque, in Polonia, nessuna "normalizzazione" in nome della "dottrina Breznev", e questo non perché sia intervenuto a Mosca un mutamento di atteggiamento nei confronti delle spinte riformistiche dei paesi dell'Est, ma perché la situazione interna dell'Urss non lo permetteva. Anche se, con la Polonia di Solidarnosc bisognava essere pronti a compiere una nuova ritirata. E, nonostante la tenuta iniziale di Jaruzelski, la ritirata vi fu. La corsa verso l'89 era ormai in atto, e non soltanto in Polonia.

Qualcosa di simile, per quel che riguardava la compattezza e il grado d'intesa, può dirsi anche per il Patto di Varsavia del 1955<sup>58</sup>. L'alleanza era di tipo militare ma in nessun caso – eccezion fatta in occasione dell'attacco alla Cecoslovacchia di Dubcek nell'agosto 1968 – ha dato un concreto aiuto alle forze armate sovietiche.

La "dottrina Breznev" che imponeva ai paesi socialisti la realizzazione del "socialismo reale" a tutti i costi, anche con l'"aiuto" militare, spingendo i paesi del blocco socialista verso forme di integrazione sempre più strette sul piano economico, politico e militare, non era stata abbracciata dai Paesi del Patto di Varsavia.

L'ideologia socialista sovietica, che parlava di progresso, di uguaglianza, di giustizia sociale si sgretolò sotto i carri armati di Budapest e Praga. La fine della primavera di Praga aveva impressionato il mondo e mostrato il volto orrendo del sistema sovietico, alla stregua di un mostro che azzanna i suoi propri figli<sup>59</sup>.

L'8 marzo 1983 il presidente americano Reagan definirà l'Urss "il centro del male nel mondo moderno". I giornalisti sintetizzano l'espressione in "impero del male" che presto farà il giro del mondo<sup>60</sup>.

---

<sup>57</sup> Vladimir Bukovskij, *Gli archivi segreti*, Spirali, Milano 1999.

<sup>58</sup> Ufficialmente Trattato di amicizia, cooperazione e mutua assistenza, è stato un'alleanza militare tra gli Stati socialisti del blocco orientale (nata come una reazione al riarmo e all'entrata nella NATO della Repubblica Federale Tedesca nel maggio dello stesso anno). Giovanni Sabbatucci, Vittorio Vidotto, *Storia contemporanea*, Edizioni Laterza, Bari-Roma, 2019.

<sup>59</sup> Marco Iannuzzi (a cura di), «Cultura e Identità», n. 9 gennaio-febbraio 2011 p. 34.

<sup>60</sup> Yurii Colombo, *Urss un'ambigua utopia*, Massari Editore Bolsena (VT), 2021 p. 80.



## 2.2 L'intreccio diplomatico tra Unione Sovietica e Stati Uniti d'America



[https://staticgeopop.akamaized.net/wp-content/uploads/sites/32/2023/10/guerra-vietnam.jpg?im=AspectCrop=\(16,9\);Resize,width=570.](https://staticgeopop.akamaized.net/wp-content/uploads/sites/32/2023/10/guerra-vietnam.jpg?im=AspectCrop=(16,9);Resize,width=570.)

Anche coloro tra gli studiosi che hanno parlato del crollo dell'Unione Sovietica come di un'implosione, mettendone cioè subito in rilievo le origini interne, hanno dovuto affrontare la questione del ruolo giocato, nel rendere inevitabile il crollo, dalla politica e dall'iniziativa degli avversari storici dell'Unione Sovietica: l'Occidente, la Nato, gli Stati Uniti, giù giù sino al Vaticano del “papa polacco”.

La Guerra Fredda indica un periodo di contrapposizione ideologica bipolare, con gli Stati Uniti ed il liberismo economico e la democrazia politica, da un lato, l'Unione sovietica dall'altro lato col comunismo reale e lo stalinismo. Ma è stato uno scontro “freddo” in cui non c'è stato un vero e proprio intervento militare diretto tra Stati Uniti e Urss, piuttosto è stato un sistema di regolamentazione pacifica delle relazioni tra i due blocchi sulla base – come si è visto nel 1956 durante l'intervento armato dell'Urss in Ungheria – del riconoscimento e del rispetto delle rispettive zone d'influenza. A questo proposito si può davvero parlare di un “patto non scritto” tra Est e Ovest, e in primo luogo fra Stati Uniti e Unione Sovietica, che ha

regolato i rapporti nell'intero continente europeo dal 1945 in poi senza essere mai stato violato da nessuno delle due parti<sup>61</sup>.

La guerra fredda c'è stata soprattutto fra il 1948 e il 1953, ma è stata preceduta da una fase (1945-47) nella quale l'alleanza antifascista ha continuato a dominare il campo. Caduta poi la "grande alleanza" antifascista, la guerra fredda ha preso il via, ma è stata alternata, oltre che da una serie di azioni spesso pericolose, da una parallela politica di dialogo e di distensione. Il vecchio ordine mondiale era stato spazzato via, ma per impedire che la guerra fredda potesse trasformarsi in una guerra nucleare, bisognava cercare forme d'intesa. Pertanto, la guerra fredda alternava momenti di tensione a momenti di avvicinamento tra i due blocchi. Con l'Urss e con i suoi alleati insomma sono stati firmati lungo i decenni da parte degli Stati Uniti e dei paesi del blocco atlantico decine e decine di accordi e trattati di amicizia, di cooperazione economica e commerciale, reciprocamente vantaggiosi.

A scopo esclusivamente deterrente, furono investite ingenti risorse nella bomba atomica, gettata dagli Stati Uniti al termine della Seconda guerra mondiale su Hiroshima e Nagasaki e poi successivamente costruita anche dall'Urss nel 1949. Un "equilibrio del terrore" ne scaturì nei rapporti tra i due schieramenti, facendo sì che la Guerra Fredda non si trasformò mai in uno scontro diretto, che non avrebbe fatto né vinti né vincitori ma avrebbe semplicemente distrutto il pianeta<sup>62</sup>.

La Guerra Fredda portò alla conquista dello spazio e al primo essere umano a mettere piede sulla luna.<sup>63</sup>

Una particolarità dell'intreccio diplomatico Usa- Urss era lo spionaggio, un'attività d'intelligence che ha caratterizzato il periodo della Guerra Fredda, con cui le due superpotenze sostenevano i partiti più vicini alle loro posizioni, stanavano i traditori della "causa", attuavano strategie segrete di rivolta.

---

<sup>61</sup> Adriano Guerra, *Urss perché è crollata*, Editori Riuniti, Roma, 2001.

<sup>62</sup> Gianni Statera, *Introduzione ai sistemi sociali del mondo*, Edizioni Seam, Formello (RM), 1999.

<sup>63</sup> La crisi dello Sputnik è un evento chiave della Guerra fredda, che inizia il 4 ottobre del 1957, con il lancio da parte dell'Unione Sovietica del satellite Sputnik 1, minando la presunzione di supremazia tecnologica e missilistica americana e portando alla cosiddetta corsa allo spazio tra Usa e Urss. L'Urss coglie di sorpresa tutto il mondo, ma l'investimento economico è stato molto oneroso, pazzesco. Gli Usa impiegano del tempo per riorganizzarsi. Avviano il Programma Apollo, che nel 1969 portò il primo essere umano sulla Luna. [www.milano.federmanager.it](http://www.milano.federmanager.it) *Urss dal 1945 al 1982*.



<https://alphahistory.com/col-dwar/wp-content/uploads/2012/07/bond-169x180.jpg>  
*Sean Connery nei panni di James Bond, un immaginario agente segreto della Guerra Fredda*

È alla fine degli anni Settanta che il presidente americano Reagan e papa Wojtyła avrebbero stretto un “patto segreto” per appoggiare la rivolta di Solidarnosc in Polonia e avviare per questa via il processo di sgretolamento dall’interno dell’intero sistema sovietico. A confermare la supposizione del “patto segreto”, ecco che a Mosca, secondo un documento – non reso pubblico – Jurii Andropov aveva parlato dell’elezione a papa del cardinale Wojtyła come del momento iniziale “di un complotto internazionale<sup>64</sup> finalizzato al distacco della Polonia dal blocco sovietico”<sup>65</sup>.

Che il papa polacco abbia giocato un ruolo importante nella vicenda del riconoscimento del sindacato cattolico Solidarnosc è cosa certa a chiunque. Secondo il giornalista americano Carl Bernstein – lo stesso che aveva contribuito a portare alla luce lo scandalo Watergate – al quale si devono le prime rivelazioni sul “patto segreto” fra il presidente americano e il papa polacco, “tutto ciò che è successo nell’Europa orientale, non sarebbe stato possibile senza la presenza di questo papa, senza il grande ruolo, anche politico, che ha saputo giocare” (con tanto di fondi sborsati per sostenere il sindacato di Walesa allo scopo fra l’altro di mettere in piedi un ponte radio fra il Vaticano e la chiesa polacca e di collocare agenti al più alto livello governativo a Varsavia)<sup>66</sup>.

---

<sup>64</sup> Tra gli studiosi del crollo dell’Unione Sovietica, c’è chi ha rifiutato la formula dell’implosione interna, e tra questi ultimi non mancano – come sempre – i sostenitori della tesi del “grande complotto internazionale”.

<sup>65</sup> Paolo Mastrolilli, *Ma il Papa non si Usa*, «Limes», 11 gennaio 2000.

<sup>66</sup> Adriano Guerra, *Urss perché è crollata*, Editori riuniti, Roma, 2001.



Un momento di forte tensione si ebbe nel 1962, quando un aereo americano scopre una base missilistica a Cuba, nel paese di Fidel Castro, a poca distanza dagli Stati Uniti. Il mondo è a un soffio dallo scontro nucleare, ma alla fine l'Urss decide di ritirare i missili da Cuba.



<https://media.internazionale.it/images/2014/12/17/103068-md.jpg>

Così vicina agli Stati Uniti, Cuba dista appena un centinaio di chilometri dalla Florida. Fidel Castro conquista il potere nel 1959 dopo una guerra civile. Castro fu fortemente antimperialista e antistatunitense.

La tensione latente esplodeva all'improvviso, come nel 1983, durante l'operazione Able Archer,<sup>67</sup> in cui i sovietici si sentirono sotto attacco nucleare e fummo ad un passo dalla guerra atomica<sup>68</sup>.

---

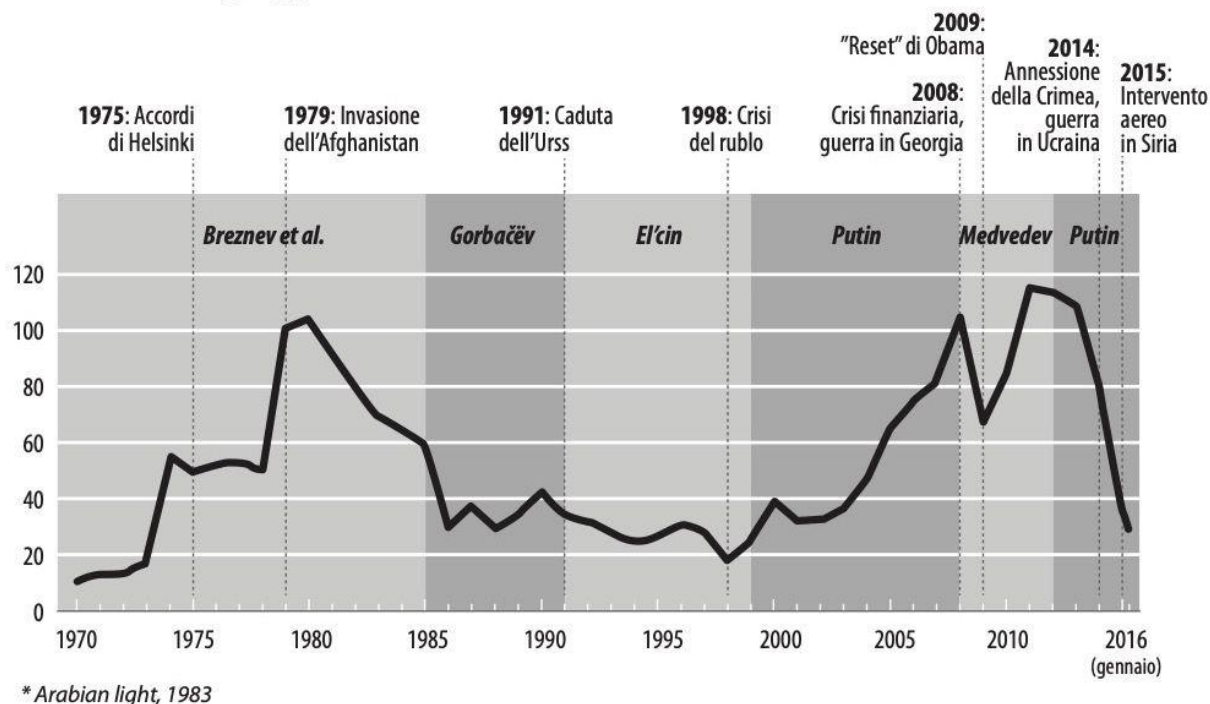
<sup>67</sup> Able Archer era il nome in codice di un'esercitazione annuale della Nato durante la quale era simulata un'escalation culminata con il passaggio al livello di allerta DEFCON 1 ed un conseguente fittizio attacco nucleare contro l'Unione Sovietica.

<sup>68</sup> Davide Maria De Luca, *L'ultima volta che abbiamo rischiato la guerra nucleare*, «Il Post», 18 maggio 2013.



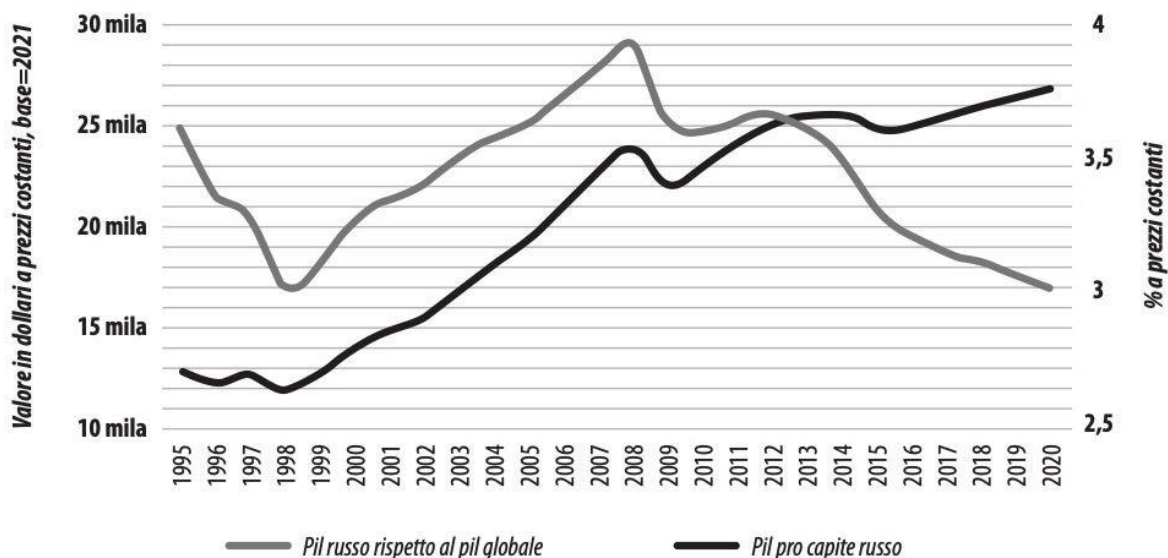
## Grafico 1 - IL PREZZO DEL PETROLIO E LA STORIA SOVIETICO-RUSSA

Prezzo Brent del greggio al barile, dollari Usa del 2013\*



Fonte: Bp, Thomson Reuters, Economist

## Grafico 2 - QUANTO VALE L'ECONOMIA DELLA RUSSIA



Fonte: Fondo monetario internazionale

Nel primo grafico viene mostrata la relazione tra il prezzo del petrolio, risorsa fondamentale - per motivi economici, strategici e geopolitici - nella storia sovietica russa e l'economia russa di oggi. Esso mostra l'andamento del prezzo del greggio Brent, dal 1970 al 2016. Nel secondo grafico invece si mostra l'andamento del PIL russo rispetto al PIL globale e il PIL pro capite russo, dal 1995 al 2020.

Le origini dell'industria petrolifera russa risalgono alla fine del diciannovesimo secolo, con la scoperta dei depositi del Caspio, del basso Volga e del Nord Caucaso.<sup>69</sup> L'Unione Sovietica non solo era autosufficiente per la produzione di idrocarburi, ma le entrate pubbliche dipendevano fortemente dalle esportazioni di petrolio. Anche in questo importante ambito, l'America riuscì a sferrare un colpo all'anticomunismo.

Durante la Guerra Fredda, le fluttuazioni del prezzo del petrolio potevano avere enormi implicazioni, in quanto influenzavano la stabilità dei regimi, il potere d'acquisto delle popolazioni, e la capacità degli Stati di finanziare conflitti o altre operazioni internazionali. L'Unione Sovietica, in particolare, utilizzò le esportazioni di petrolio come una delle principali fonti di reddito, rendendo l'andamento del prezzo del petrolio un fattore chiave nella sua economia e nel suo potere globale<sup>70</sup>.

Eventi storici significativi come l'invasione dell'Afghanistan del 1979, la caduta dell'Unione Sovietica stessa nel 1991, la crisi del rublo del '98 e l'annessione della Crimea nel 2014 sono segnati lungo la linea temporale, evidenziando come il prezzo del petrolio abbia influenzato o coinciso con questi eventi.

Si nota un picco nei prezzi tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, dopo la cosiddetta "crisi petrolifera", seguito da un calo significativo durante la caduta dell'URSS, con una leggera ripresa e successiva fluttuazione fino al 2016.

Il petrolio fu l'arma finale contro l'Urss usata dagli Stati Uniti per mettere in crisi Mosca, i cui bilanci in crisi erano dipendenti dalle esportazioni dell'oro nero. "Il punto chiave della storia" – recita l'articolo di «Limes» – "è che la crisi petrolifera sovietica è stata in parte indotta da una deliberata strategia americana. Nel 1977 la Cia rilevò che il settore petrolifero sovietico era sull'orlo della crisi; sarebbe stato salvato da una risalita dei prezzi del 1979. Il neoliberale Reagan aprì il settore petrolifero per motivi squisitamente domestici (favorire i consumi nazionali), ma con la consapevolezza che ciò avrebbe danneggiato le casse sovietiche"<sup>71</sup>.

---

<sup>69</sup> Il settore petrolifero russo, il petrolio nel Mar Caspio e gli interessi geopolitici nell'area, Gian Paolo Caselli, Università degli Studi di Modena, luglio 1999

<sup>70</sup> Gian Paolo Caselli, Il settore petrolifero russo, il petrolio nel Mar Caspio e gli interessi geopolitici nell'area, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Luglio 1999.

<sup>71</sup> Stefano Casertano, *Il petrolio fu l'arma finale contro l'Urss*, «Limes», 4 novembre 2009.

Nel 1985 l'America fece un accordo segreto con l'Arabia Saudita affinché aumentasse la produzione di petrolio, in cambio della cacciata dei russi dall'Afghanistan. Da due milioni di barili al giorno, l'Arabia Saudita passò a cinque milioni di barili al giorno, con il prezzo del petrolio che calò decisamente. Questa diminuzione del prezzo del greggio abbassò le entrate Urss e scatenò il malcontento dei Paesi socialisti legati a contratti di fornitura con il prezzo più alto, tanto che nel 1986 i Paesi socialisti pagavano il petrolio più caro dell'Occidente, peggiorando la stagnazione dell'economia sovietica.

Con Gorbacev, dopo il 1985, i rapporti con l'Occidente diventano più distesi. A tal proposito, c'è un altro terreno sul quale si è cercato di individuare le armi utilizzate dagli Stati Uniti e dall'Occidente per vincere contro l'Urss. E' il terreno del mancato sostegno a Gorbacev. Qui le analisi di alcuni specialisti convergono con le critiche rivolte ai paesi occidentali – governi, forze politiche, opinioni pubbliche – da “gorbacioviani” di varie tendenze secondo i quali, appunto, non sarebbero stati forniti a Gorbacev in misura sufficiente gli aiuti da questi richiesti per permettergli di guidare il paese al di là della crisi<sup>72</sup>.

### 2.3 Oltre la Cortina di ferro: relazioni sovietiche con paesi terzi

Quando si parla dell'iniziativa degli Stati Uniti e dell'Alleanza Atlantica per combattere l'Unione Sovietica, dal 1947-48 in poi una lunga e complessa battaglia è stata combattuta. All'interno di essa hanno anche avuto luogo in vari punti del mondo – dal Sud America, al Medio Oriente, al Corno d'Africa, al Sud est asiatico – conflitti militari che in più di un caso, è stato possibile definire come “guerre per procura”.

Sta di fatto che con iniziative parallele Stati Uniti e Unione Sovietica hanno dato inizio in quel periodo a quella “guerra di religione” che, come ha ricordato Henry Kissinger, ha relegato rapidamente in secondo piano l'idea che la politica estera di un paese dovesse essere anzitutto al servizio degli interessi nazionali<sup>73</sup>. I dati mostrano l'enorme e negativa influenza delle scelte imposte dall'ideologia e non da altre logiche.

---

<sup>72</sup>Adriano Guerra, *Urss perché è crollata*, Editori Riuniti, Roma, 2001.

<sup>73</sup> Henry Kissinger, *Ordine mondiale*, Mondadori, Milano, 2023.

A parte il Movimento dei Non Allineati fondato nel 1955 (cui aderirono India, Indonesia, Jugoslavia, quasi tutta l’Africa), che decise appunto di non allinearsi con nessuna delle due superpotenze, tutti i Paesi subirono in qualche modo le ingerenze di Usa e Urss.

Quel che è a lungo prevalsa nella propaganda di Mosca, era l’idea di un’Unione Sovietica in continua e rapida ascesa e decisa ad allargare sempre più, e in tutte le direzioni, le frontiere del suo “campo”.

C’è tuttavia un aspetto unico che riguarda l’Unione Sovietica rispetto agli Stati Uniti: si pensi ai conflitti, in più di un caso diventati vere e proprie guerre, anzi “guerre di religione”, che sono state combattute all’interno del “campo” dello stesso blocco sovietico e che hanno visto l’Urss contrapporsi di volta in volta in nome del “socialismo reale”, alla Jugoslavia di Tito, alla Cina di Mao Zedong, alla Ungheria di Nagy, alla Cecoslovacchia di Dubcek<sup>74</sup>.

All’interno del sistema di alleanza occidentale nonostante non siano mancate divergenze e in qualche caso (si pensi al conflitto greco-turco e per certi aspetti anche alla guerra di Suez del 1956) anche conflitti, non c’è stato nulla di altrettanto grave. Qui, seppure inalberando sempre la bandiera della libertà e della democrazia, si è fatto spesso buon viso ad ogni “diversità”, accogliendo nelle proprie fila in nome dell’anticomunismo e anzi in più di un caso sostenendoli con le armi – determinando contraddizioni anche gravi all’interno dell’alleanza e crisi di consenso – colonnelli greci, nonché generali latinoamericani o vietnamiti accanto a uomini e forze liberali e socialdemocratiche.

Si può dire insomma che l’Unione Sovietica ha combattuto non una ma due “guerre di religione”: quella all’interno del proprio “campo”<sup>75</sup> e quella contro l’Occidente.

Dopo la Jugoslavia, che non tornerà nel “campo” neppure dopo che Chruscev, appena sceso nel 1955 all’aeroporto di Belgrado, dirà “abbiamo sbagliato”, la Cina di Mao Zedong, che nel 1949 divenne comunista e si avvicinò a Mosca.

Il paese più popoloso del mondo diventa il principale alleato dell’Urss. Il “Trattato di amicizia, di alleanza e di mutua assistenza” sottoscritto a Mosca, dopo una serie di lunghi

---

<sup>74</sup>Adriano Guerra, *Urss perché è crollata*, Editori riuniti, Roma, 2001.

<sup>75</sup>Fino alla fine degli anni Ottanta erano legati all’Unione Sovietica i paesi comunisti dell’Europa centro-orientale, nonché la Corea del Nord e i paesi a regime comunista dell’Indocina (Vietnam, Laos, Cambogia) e la Cuba di Fidel Castro, l’Etiopia, l’Angola e il Mozambico. Politicamente vicini all’Urss erano l’India, diversi paesi arabi (dall’Iraq, all’Algeria, alla Siria). Gianni Statera, *Introduzione ai sistemi sociali del mondo*, Edizioni Seam, Formello (RM), 1999.

colloqui fra Mao e Stalin, venne considerato come il segno di un mutamento importante intervenuto nei rapporti di forza fra i due opposti campi della guerra fredda.



Tratto dal volume dello storico Enzo Bettiza (1927-2017) "Il comunismo da Budapest a Praga, 1956-1968", con Ennio Ceccarini e Arrigo Levi, prefazione di Adolfo Battaglia, Roma, Edizioni della Voce, 1969

Con la Cina, entrava nel campo socialista – si leggeva negli scritti della propaganda politica – il paese che per la sua estensione (9.600.000 kmq) veniva soltanto dopo l’Unione Sovietica e la cui popolazione (700 milioni di abitanti) era la più numerosa del mondo. Per vari anni il rapporto tra Cina e l’Unione Sovietica di Stalin è stato molto stretto, tuttavia – sin dal primo momento - i comunisti cinesi hanno posto con chiarezza la questione del riconoscimento della loro autonomia alla base dell’alleanza coi sovietici. Ma una serie di questioni messe sul tavolo – quelle in primo luogo riguardanti la fine della pressione sovietica su una vasta area di territorio cinese – nonostante le soluzioni accolte da Stalin nel 1949, finiranno per aprire la strada verso futuri conflitti<sup>76</sup>.

Dopo la morte di Stalin, tra le due potenze comuniste si aprirà un conflitto politico, ideologico e, con gli scontri di frontiera del 1962, anche militare che, seppure si risolverà con un compromesso tra i due Stati, non vedrà più ricostruirsi l’antica alleanza sotto il segno del ritorno della Cina al “campo del socialismo”.

Come quello che aveva opposto l’Urss di Stalin alla Jugoslavia di Tito, anche il conflitto sovietico-cinese ha avuto il carattere – seppure in modo più confuso – di “guerra di religione”.

---

<sup>76</sup> Erminio Fonzo (a cura di), *La rivoluzione cinese di Mao in breve: come la Cina è diventata un paese comunista*, «Geopop», 29 gennaio 2023.

Allo stesso modo, la rottura tra l'Unione Sovietica – che stava attuando la destalinizzazione con Chruscev - e la Repubblica popolare cinese guidata da Mao Zedong negli anni Sessanta rifletteva la crisi del partito comunista internazionale. La Cina rivendicava che l'Urss assumesse ancora più decisamente il ruolo di “paese guida”, ruolo che sarebbe stato abbandonato dal “revisionista” Chruscev. Il 25 agosto 1960 il Pcus dichiarerà dogmatico e avventurista il maoismo. I comunisti cinesi tenteranno – in buona parte senza successo – di costituire un polo alternativo al Cominform nel movimento comunista mondiale. Lo si vide nei mesi della “rivoluzione culturale” che ha determinato una vera e propria spaccatura del movimento comunista mondiale con la nascita, un poco in tutti i continenti, di partiti e gruppi filocinesi<sup>77</sup>.

Si può dunque parlare – in modo improprio, perché la Repubblica popolare cinese non ha mai potuto essere considerata un dominio sovietico – di una ritirata dell'Urss dalla Cina.

L'offensiva politico-militare di Breznev non si è limitata a salvaguardare la sicurezza e gli interessi sovietici immediatamente al di là dei confini di Stato. Enormi sforzi furono compiuti nel Corno d'Africa. Qui l'Urss ha avviato una effettiva iniziativa espansionistica, come a un tentativo per porre rimedio alla situazione nata dopo la “ritirata” dall'Egitto e successivamente dalla Somalia.

In Egitto la ritirata era stata imposta dalla decisione del Cairo di ristabilire i rapporti con Israele e di puntare sul sostegno degli Stati Uniti. Infatti l'Urss aveva rotto le relazioni diplomatiche con Israele, che aveva vinto la Guerra dei 6 giorni del 1967, in Medio Oriente, nonostante il sostegno militare sovietico<sup>78</sup>.

Quel che Breznev si prefiggeva era un “espansionismo difensivo”: di estendere le posizioni e l'influenza dell'Urss - non con la presenza diretta ed il controllo politico ed economico - su di un gruppo di paesi africani. Proprio perché condotta ben al di là delle frontiere dell'Urss e dello stesso “campo”, non era possibile occupare politicamente ed economicamente quei territori africani, in quanto contravveniva al “patto non scritto” con gli Stati Uniti, in cui l'ossessione sovietica per la sicurezza doveva riguardare solo le aree d'influenza concordate per l'Europa<sup>79</sup>.

---

<sup>77</sup> Yuri Colombo, *Urss un'ambigua utopia*, Massari Editore, Bolsena (VT), 2021.

<sup>78</sup> Luca Geronico, *La guerra del 1967. I sei giorni che fecero grande Israele*, «Avvenire», 2 giugno 2017.

<sup>79</sup> Andrea Graziosi, *L'Urss dal trionfo al degrado*, Il Mulino, Bologna, 2008.

È stato infatti in quegli anni che l'idea di "esportazione del modello" – che incontrava tante difficoltà ad essere accolta dai paesi dell'Europa centrale – pareva diventare realtà in una serie di paesi africani: l'Etiopia di Menghistu sostenuta con grandi mezzi materiali, nonché dopo la fine della dominazione portoghese, il Mozambico e l'Angola. La via scelta per l'esportazione del modello era quella della trasformazione nei tre paesi africani dei Fronti popolari di liberazione in partiti-Stato, costruiti a imitazione del Pcus, e dell'avvio della statizzazione totale dell'economia, spingendosi sino a progettare un loro inserimento nel Comecon.<sup>80</sup>

Subito dietro ai paesi africani, veniva tutto un gruppo di paesi – in primo luogo quelli arabi e l'India – che seppure non potevano essere compresi tra quelli a "orientamento socialista" rappresentavano però un gruppo di "paesi amici" coi quali stringere e allargare rapporti politici, economici e anche militari che potevano giungere fino a forme di vera e propria alleanza tra Stati. E questo avveniva mentre sempre in Asia – da tempo terreno di confronto fra l'Urss e gli Stati Uniti – vi fu in quello stesso periodo la sconfitta americana nel Vietnam.

Sostenendo la "politica del dialogo", con gli Stati Uniti impegnati a uscire da quella che è stata la più grave crisi da essi attraversata dal 1945 in poi, ha preso piede a Mosca un altro ambizioso progetto: quello di dar vita anche nell'Asia sud-orientale a un "campo del socialismo" parallelo a quello africano che avrebbe dovuto comprendere – anche in funzione anticinese – oltre al Vietnam anche il Laos e la Cambogia.

E' stato però nell'Afghanistan, che più fortemente si sono manifestate le oscillazioni del pendolo della politica sovietica: dalla spinta espansionistica alla ritirata.

Dal 1979 al 1989, l'Unione Sovietica ha invaso un suo paese satellite. Quella che prevalse fu l'idea che in ogni caso l'Urss non poteva "perdere" l'Afghanistan, che dunque veniva considerato – anche se formalmente il paese figurava nell'elenco dei "non allineati" – "appartenente" all'Unione sovietica, almeno quanto i paesi dell'Europa centrale e orientale.

L'Afghanistan alla fine degli anni Settanta si trovò sull'orlo di una guerra civile. Gruppi di studenti di sinistra e la classe borghese si scontravano contro gli islamisti. La Russia

---

<sup>80</sup> Il Comecon è stata una organizzazione tra Stati socialisti di tipo economico, si sciolse nel 1991 a seguito della caduta dell'Unione Sovietica. Giovanni Sabbatucci, Vittorio Vidotto, *Storia contemporanea, Dalla Grande Guerra ad Oggi*, Edizioni Laterza, Bari-Roma, 2019.

appoggia Taraki che con un golpe nel 1978 rovescia il governo e cerca di emancipare la società afghana e la situazione femminile. Ma la società arretrata e di tipo religioso fondata sul rispetto dell'Islam, sfocia in una guerra civile dove i leader religiosi proclamano la guerra santa.

Ucciso Taraki, Breznev vuole impedire all'Afghanistan di uscire dalla propria sfera d'influenza, magari a vantaggio degli Stati Uniti, e invade militarmente il paese.

Quel che è poi accaduto – il progressivo arenarsi sino alla sconfitta sul campo e alla ritirata finale attuata da Gorbacev nel febbraio 1989 – delle forze sovietiche (520.000 uomini impiegati in totale nell'operazione costata quasi 15.000 morti)<sup>81</sup> - ha dimostrato che non si era di fronte a una prova di forza ma semmai di debolezza.

Un ulteriore episodio di quell'”espansionismo difensivo” che ha caratterizzato la politica estera sovietica negli anni della “crisi generale”, imprimendole un dinamismo che per qualche tempo ha tratto in inganno non pochi osservatori in Occidente, ovvero la visione ingannevole di una continua avanzata della politica di Breznev diretta a rafforzare la coesione dei paesi del blocco.

Nonostante l'enorme sforzo compiuto, l'Unione sovietica era realmente impossibilitata, per ragioni politiche, economiche e militari connesse con la sua organica debolezza, a far fronte agli impegni crescenti di una politica di attiva presenza a livello globale. Era infatti attanagliata da una crisi socioeconomica, ed era sempre meno in grado di sostenere economicamente e militarmente paesi come Cuba (dipendente dai rifornimenti sovietici), come la poverissima Etiopia, o l'Angola e il Mozambico devastati dalla guerra civile e dalla pesante pressione politico-militare del Sudafrica.

Soltanto per la Somalia, lo Yemen del Sud, l'Etiopia, il Mozambico e l'Angola, gli “aiuti” sovietici sono ammontati in cinque anni a 30 miliardi di rubli mentre la guerra in Afghanistan è costata – è stato calcolato – 11 milioni di rubli al giorno, “a un tempo in cui i rubli valevano ancora qualcosa”<sup>82</sup>.

Il rovescio della medaglia, era poi la fragilità di regimi costruiti sulla guerra civile, la miseria, la corruzione. Gli stessi militari sovietici impegnati sul campo in Etiopia e in Angola

---

<sup>81</sup> Paolo Murri, *L'invasione sovietica dell'Afghanistan*, «InsideOver», 12 settembre 2021.

<sup>82</sup> Giuseppe Boffa, *Dall'Urss alla Russia Storia di una crisi non finita 1964-1994*, Edizioni Laterza, Bari, 1995.



avevano dubbi sul loro ruolo e divennero i primi sostenitori dell'abbandono di una politica destinata al fallimento.

Già dal 1985, l'era del bipolarismo perde d'intensità, i paesi del "campo" sovietico iniziano un timido avvicinamento agli Stati Uniti, in quanto Mosca diventa un punto di riferimento sempre meno stabile.

Oltre al ridimensionamento politico militare dell'Urss, fu soprattutto la distruzione del muro di Berlino, a segnare la fine dell'epoca bipolare: l'appartenenza ad uno o l'altro dei due schieramenti.



<https://www.studenti.it/image-crop?i=/gallery/foto/superiori/le-50-date-piu-importanti-della-storia/crollo-muro-di-berlino.jpeg&s=870x>

Nel novembre del 1989 tutte le televisioni del mondo mostravano le immagini del Muro di Berlino abbattuto, la riunificazione della Germania era avviata. Così come i mattoni del muro, caddero uno dopo l'altro tutti i regimi dell'Europa orientale, fino alla dissoluzione totale dell'Urss nel 1991 e delle sue 15 repubbliche (Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Estonia, Georgia, Kazakistan, Kirghizistan, Lettonia, Lituania, Moldavia, Russia, Tagikistan, Turkmenistan, Ucraina, Uzbekistan) che divennero Stati indipendenti.

## ROVINE ROSSE E COLLASSO “INEVITABILE” DELL’URSS

### 3.1 I movimenti dissidenti dell’Europa centro-orientale

Intorno al Friedrich von Hayek scrisse *La via della schiavitù*, un libro che indica nel socialismo la bestia nera dell’umanità. Dopo quarant’anni, Hayek scrisse *The Fatal Conceit* (La presunzione fatale), dove sostenne che il socialismo uccide: la questione tra capitalismo e socialismo - secondo lo scrittore austriaco emigrato in Inghilterra - è una questione di sopravvivenza. Seguire la morale socialista distruggerebbe gran parte dell’umanità presente, e impoverirebbe gran parte del resto”. L’alternativa, per Hayek, è la “presunzione fatale”, ovvero la “credenza che l’uomo sia in grado di modellare il mondo circostante secondo i suoi desideri”<sup>83</sup>. I movimenti dissidenti dell’Europa centro-orientale - ogni paese con la sua storia e le sue peculiarità - sono stati alimentati in un certo senso proprio dalla rigidità dogmatica del socialismo e dal tentativo del regime sovietico di soffocare quei processi spontanei.

Ciò che accadde nell’Europa centro-orientale dagli anni Cinquanta fino alla rivoluzione del 1989 fu una serie di eventi naturali, nel nome della libertà, culminati in

---

<sup>83</sup> Ralf Dahrendorf, 1989. *Riflessioni sulla rivoluzione in Europa*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1990.

conflitti violenti contro il regime sovietico, che voleva impedire a questi processi di seguire il proprio corso. Sotto la guida di personaggi carismatici, questi periodi rivoluzionari fecero franare l'impero dell'Urss.

Dopo la repressione della Primavera di Praga, Gustáv Husák, che governò dal 1969 al 1987, fu il simbolo dell'apparato burocratico comunista in Cecoslovacchia. Abile conoscitore del sistema totalitario che serviva con dedizione, Husák, affiliato a Breznev, rimpiazzò il progressista Alexander Dubček ma guidò il paese verso la stabilità. Il suo ritorno alla rigidità post-stalinista, fece della Cecoslovacchia uno dei paesi più stabili del Patto di Varsavia. A differenza di Berlino Est e la pressione dei movimenti civici, Praga non fu scossa da simili fermenti, né fu attraversata da movimenti popolari come Solidarność in Polonia, che obbligarono Jaruzelski a trattare.

Husák proveniva da una famiglia molto umile dell'ex Impero Austro-Ungarico. Dopo aver studiato all'Università Comenio di Bratislava, entrò presto nelle file del Partito Comunista Cecoslovacco (KSČ) e fu imprigionato durante la Seconda guerra mondiale dal regime di Tiso. La sua carriera all'interno del partito fu rapida. Come ha sottolineato Alberto Pasolini Zanelli, sotto la sua guida, "Praga offriva ai suoi cittadini più pane e più controllo rispetto agli altri paesi limitrofi"<sup>84</sup>.

La Cecoslovacchia non soffriva la carestia costante della Polonia né l'inflazione galoppante dell'Ungheria, e le persone potevano permettersi generi di prima necessità a prezzi ragionevoli. Inoltre, la maggior parte dei cittadini possedeva una vettura, come una Skoda o una Lada. Il benessere economico e sociale era notevolmente aumentato nel paese per quanto si potesse fare in un paese satellite dell'Unione Sovietica.

Husák, da presidente della Cecoslovacchia, riportò il paese ad una rigida repressione del dissenso. Durante gli anni Settanta, la StB, cioè il servizio di sicurezza statale, intensificò le sue operazioni, trasformando il paese in un luogo culturalmente stagnante. La nazione venne descritta da alcuni come il "Biafra culturale d'Europa"<sup>85</sup>, sebbene esistessero forme di resistenza, che erano in gran parte ignorate dai media occidentali. Husák aveva inizialmente sostenuto Dubček negli anni Sessanta, ma, con il declino della carriera di quest'ultimo, anche

---

<sup>84</sup> <https://alterthink.it/gustav-husak-il-normalizzatore-della-cecoslovacchia/>

<sup>85</sup> Amedeo Gasperini, *Gustav Husák, il normalizzatore della Cecoslovacchia*, Il Blog Cultura Alterthink, 18 novembre 2021.

il suo appoggio venne meno. Negli anni successivi, Husák attuò una serie di purghe all'interno del KSČ, dimostrando che per lui l'unica riforma possibile era la repressione<sup>86</sup>.

L'8 aprile 1975, il dissidente Václav Havel gli scrisse una lettera, cominciando con "Caro Dottore" invece di "Segretario Generale". Questo gesto, secondo Michael Zantovsky, autore della biografia di Havel<sup>87</sup>, fu un implicito rifiuto della legittimità del ruolo guida del Partito Comunista sancito dalla Costituzione. Questa provocazione fu vista dal KSČ come un affronto orchestrato da Dubček, ormai in esilio. Mentre molti giustificarono Dubček per la pressione di Mosca nel 1968, Husák non fu mai perdonato dal movimento dissidente per aver tradito la primavera di Praga.

Il suo governo quindi era rappresentativo del sistema post-totalitario descritto da Havel nei suoi scritti, un regime che non aveva più bisogno della violenza degli anni Cinquanta per controllare i dissidenti. Secondo Havel, il regime di Husák era "una finzione che fingeva di non esserlo"<sup>88</sup>. Oggi, Husák è poco ricordato, in parte perché non mostrava la stessa grandiosità di Klement Gottwald, suo predecessore. Quest'ultimo progettava un mausoleo a Vítkov, simile a quello di Lenin a Mosca, dove intendeva essere mummificato, cosa che non interessava affatto ad Husák. Anziano e stanco, nel 1987 lasciò il potere a Jakeš. Husák morì a Bratislava il 18 novembre 1991, due anni dopo che la Rivoluzione di Velluto aveva restituito la libertà alla Cecoslovacchia<sup>89</sup>.

Non è possibile poi, riguardando sempre le personalità carismatiche dell'Unione Sovietica, non parlare di Nicolae Ceausescu, leader politico di lunga data, il quale guidò la Romania per oltre due decenni, fino alla sua caduta nel 1989. Nato il 26 gennaio 1918 a Scornicesti, un piccolo villaggio rurale nella campagna rumena, era proveniente da una famiglia di agricoltori. All'età di 11 anni si trasferì a Bucarest dove iniziò a lavorare come calzolaio. Negli anni '30, mentre la Romania era sotto la guida del re Carlo II, Ceausescu si avvicinò alle idee comuniste e venne più volte arrestato per le sue attività rivoluzionarie. Alla fine della seconda guerra mondiale, la Romania entrò nell'orbita dell'Unione Sovietica, e

---

<sup>86</sup> Micheal Zantovsky, *Havel. Una vita*, La nave di Teseo, Milano, 2021.

<sup>87</sup> Ibidem.

<sup>88</sup> Paolo Stefanini, *L'eredità di Havel: "Combattete il pensiero unico"*, «Linkiesta», 18 Dicembre 2011.

<sup>89</sup> Il 17 novembre 1989 avvenne la Rivoluzione di Velluto, anche chiamata Rivoluzione gentile, in cui studenti e artisti sotto la guida di Havel manifestarono per oltre un mese fino alla caduta del regime comunista in Cecoslovacchia e alla nascita della Repubblica parlamentare. Futura d'Aprile, *Cos'è la Rivoluzione di Velluto*, «InsideOver», 17 novembre 2019.

Ceausescu emerge come una figura rilevante all'interno del Partito Comunista Rumeno, che prese il potere nel 1947. Nel 1965, Ceausescu assunse il ruolo di Segretario generale del Partito e, due anni più tardi, nel 1967, fu nominato Presidente del Consiglio di Stato.

Una volta al potere, egli si distaccò immediatamente dalla linea politica di Mosca, specialmente in ambito estero. Nel 1968 criticò pubblicamente l'invasione sovietica della Cecoslovacchia. Nel 1969 accolse in Romania il presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, e l'anno successivo intraprese un viaggio ufficiale in America. Durante questo periodo, riuscì ad ottenere aiuti economici dagli Stati Uniti, firmando accordi commerciali con gli USA e assicurandole così facendo lo status di "nazione favorita"<sup>90</sup>. In cambio, Ceausescu si pose come intermediario tra gli Stati Uniti e la Cina comunista. Nel 1972, la Romania aderì al Fondo Monetario Internazionale e alla Banca Mondiale, mentre nel 1976 fu il primo paese dell'Europa orientale a stipulare un accordo con la Comunità Europea.

Uno degli obiettivi principali di Ceausescu fu quello di liberare la Romania dalle influenze straniere, in particolare dalle superpotenze del tempo, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Per mantenere il suo potere, Ceausescu sviluppò un culto della personalità attorno a sé - un po' come fecero Tito e Stalin (anche se in modo diverso) - sostenendo un'economia centralizzata e utilizzando la polizia segreta, la Securitate, per reprimere ogni forma di opposizione. Uno degli elementi cardine della sua politica fu la trasformazione della Romania in una nazione industrializzata e urbanizzata. Attraverso le cosiddette "tesi di luglio"<sup>91</sup>, Ceausescu avviò un massiccio trasferimento della popolazione dalle aree rurali alle città e pianificò rigidamente la produzione economica del paese. Per incentivare la crescita demografica, impose misure drastiche come il divieto di aborto e di contraccezione. Fu una "mini rivoluzione culturale", dopo un viaggio di Ceausescu in Cina e in Corea del Nord, che caratterizzò la fase matura del regime di Ceausescu, auspicando il ritorno ad un socialismo più rigido contro gli intellettuali dissidenti.

Negli anni '80, introdusse la seconda fase del suo piano per l'indipendenza economica, puntando all'estinzione del debito verso gli Stati Uniti. Per raggiungere questo obiettivo,

---

<sup>90</sup> <http://www.ovovideo.com/nicolae-ceausescu/> e Mercante Vincenzo, *La Romania di Ceausescu*, «Luglio», Trieste, 2020.

<sup>91</sup> Guida Francesco, *Dinamiche politiche interne al PCR e conflitto con l'intelligencija e la società romena negli anni di Ceausescu*, Tesi di dottorato, Abstract, Università degli Studi RomaTre <http://hdl.handle.net/2307/4221>.

aumentò drasticamente le esportazioni, sacrificando però il benessere della popolazione, che si ritrovò con sempre meno beni disponibili per il consumo interno. Sebbene il debito fosse stato estinto nel 1988, la Romania era ormai impoverita e distaccata dagli Stati Uniti. La crisi culminò con la rivolta di Timisoara del 17 dicembre 1989, durante la quale le forze di sicurezza aprirono il fuoco sui civili nonché manifestanti. Quattro giorni dopo, il 21 dicembre, Ceausescu fu apertamente contestato dalla folla. Tentò di fuggire, ma venne catturato dall'esercito e sottoposto ad un processo sommario il 25 dicembre, durante il quale sostenne che gli eventi fossero stati influenzati da potenze straniere. Fu condannata a morte e venne giustiziato insieme alla moglie nello stesso giorno.

La fine del dittatore comunista rumeno, assieme alla caduta del Muro di Berlino, è oggi considerata uno dei simboli più rappresentativi del crollo del comunismo nell'Europa orientale. Dopo la sua morte, Iliescu prese il potere, grazie al quale la Romania intraprese il cammino verso la democrazia, si unì all'Unione Europea e cercò di rilanciare l'economia sfruttando la sua posizione strategica come snodo per il trasporto di risorse energetiche.

Il ruolo dell'Ungheria è poi estremamente importante nella dissoluzione dell'Unione Sovietica. János Kádár governò in Ungheria dal 1956 al 1988 e promosse una versione più moderata di socialismo, nota come "Goulash Communism"<sup>92</sup>. La sua uscita di scena ha preparato il terreno per le riforme in Ungheria.

Tra il 23 ottobre e l'11 novembre 1956 si verificarono gli eventi tragici della rivolta ungherese, violentemente soppressa dall'intervento sovietico, con un bilancio di circa 2700 vittime ed un esodo di rifugiati ungheresi che cercarono protezione in Occidente, numericamente superiore di cento volte. L'insurrezione popolare, che sfidava la politica estera sovietica, non poteva essere tollerata dal Cremlino. In Ungheria, qualsiasi forma di indipendenza decisionale era vietata, e dunque il Paese fu oggetto di una dura repressione per riportarlo all'ordine. Dal 1948, il territorio ungherese era occupato da 60.000 soldati sovietici, e fu Vjačeslav Molotov, insieme all'ala più legata a Stalin, a spingere Kruscev a prendere la decisione di intervenire. Nella notte fra il 3 e il 4 novembre, l'operazione "Turbine" ebbe inizio: 5.000 carri armati e 75.000 militari sovietici furono schierati. Le conseguenze furono

---

<sup>92</sup>A. Gasparini, *La rivolta ungherese, tra Nagy, Kádár e Andropov*, «L'Osservatore», 23 ottobre 2022

<https://www.osservatore.ch/la-rivolta-ungherese-tra-nagy-kadar-e-andropov-71875.html#:~:text=23%20ottobre%2D11%20novembre%201956,un%20tentativo%20di%20sollevazione%20popolare.>

pesanti: 22.000 ungheresi furono giudicati in tribunale, e 16.000 finirono incarcerati. Il giornalista del *Corriere della Sera*, Indro Montanelli, partì da Vienna per raggiungere Budapest, riportando che questa ribellione non aveva radici anticomuniste nel senso tradizionale, ma che si trattava di una rivolta contro lo stalinismo, rappresentando la ribellione di un'intera nazione contro il crudele "socialismo reale"<sup>93</sup>. Di tutt'altra opinione era Palmiro Togliatti, che considerava i ribelli come controrivoluzionari armati, difendendo la legittimità della reazione socialista<sup>94</sup>.

Il 1956 segnò un periodo di forti turbolenze per il comunismo europeo. Nel febbraio di quell'anno, durante il XX Congresso del Partito Comunista dell'URSS, Kruscev denunciò come già citato i crimini di Stalin. A giugno, scoppiarono proteste operaie a Poznan, con richieste di aumenti salariali e migliori condizioni di lavoro. Secondo *L'Unità*, l'insurrezione ungherese non nacque in modo spontaneo, mentre il quotidiano russo *Pravda* accusò gli Stati Uniti di aver orchestrato i disordini in Polonia. Il 6 ottobre, a Budapest, si tenne una commemorazione in ricordo di László Rajk, un dirigente comunista morto nel 1949. A Seghedino, dieci giorni più tardi, gli studenti universitari protestarono contro l'insegnamento obbligatorio in lingua russa. Il 22 ottobre, sempre gli studenti, elaborarono un programma di 14 punti (penso ispirato formalmente ai 14 punti di Wilson), che includeva la richiesta di far uscire l'Ungheria dal Patto di Varsavia. Il giorno seguente, i cittadini riempirono le strade della capitale, ma il partito Comunista Ungherese ordinò ai giovani di disperdersi.

Imre Nagy fu nominato primo ministro, proponendo anche lui l'uscita dal Patto di Varsavia. Tuttavia, *L'Unità* giustificò l'intervento sovietico come necessario per ristabilire l'ordine. I carri armati sovietici devastarono Budapest, sotto il comando di Yuri Andropov, che anni dopo sarebbe stato visto dall'Occidente come un riformatore e un "uomo di pace". János Kádár, legato a Andropov e già ambasciatore, formò un nuovo governo filocomunista, presentandosi come fautore di un "socialismo dal volto umano"<sup>95</sup>. Kádár era stato incarcerato nel 1952 con l'accusa di essere filo-jugoslavo, ma venne liberato da Nagy, di cui era stato

---

<sup>93</sup> Biagini Antonello, Guida Francesco, *Mezzo secolo di socialismo reale*, G. Giappichelli Editore, Torino, 1997.

<sup>94</sup> 23 ottobre – Rivoluzione ungherese del 1956: Togliatti sostiene i carri armati sovietici, [www.culturacattolica.it](http://www.culturacattolica.it), 22 ottobre 2024.

<sup>95</sup> Fernando Orlandi, *Kadar e l'Ungheria. Dalla rivoluzione del '56 alla fine del blocco comunista*, «East Journal», 12 aprile 2013.



viceministro, per poi essere nominato segretario del Partito Comunista Ungherese nell'ottobre 1956. Trentadue anni dopo, sarebbe stato rimosso dalla sua carica<sup>96</sup>.

Alla fine di novembre 1956, Nagy venne arrestato e trasferito in una fortezza a Sinaia, e successivamente, il 6 giugno 1958, fu condannato a morte e impiccato dopo un processo manipolato. Trascorse la sua ultima notte scrivendo una lunga lettera alla moglie, alla quale fu restituita solo la fede nuziale, poi rivelatasi un falso<sup>97</sup>. Nagy cercava di promuovere un socialismo democratico, ma il suo approccio verso un sistema multipartitico non fu accettata da Mosca.

Nonostante il fallimento della rivolta, l'Ungheria mantenne un impulso riformatore, che si manifestò sotto la formula del "comunismo gulash", un riferimento alle differenze economiche rispetto agli altri Paesi del blocco orientale. Sebbene breve, la rivolta ungherese del 1956 si svolse sotto il segno della lotta per la libertà e un socialismo diverso. Solo anni dopo, come ha ricordato Miriam Mafai nella prefazione del libro di Montanelli *La sublime pazzia della rivolta*<sup>98</sup>, i comunisti italiani riconobbero l'importanza democratica di quella battaglia sfortunata.

Non di meno, i leader della Polonia sono centrali e di notevole importanza per quel che riguarda il crollo – soprattutto ideologico – dell'Unione Sovietica.

La figura di Wojciech Jaruzelski, l'ultimo esponente comunista al vertice della Polonia, che si è spento all'età di 90 anni, rimane un simbolo all'interno della Polonia divisivo nella storia contemporanea del paese. Avversario di Lech Walesa e del sindacato Solidarność, impose la legge marziale per fermare l'influenza di quest'ultimo e, secondo alcuni, sollecitò anche l'intervento dell'URSS. Tuttavia, Jaruzelski è stato anche colui che ha guidato la Polonia verso una transizione pacifica e ordinata dal regime comunista alle elezioni libere, evitando il bagno di sangue che caratterizzò il cambiamento in altre nazioni dell'ex blocco sovietico<sup>99</sup>.

---

<sup>96</sup> Gizella Nemeth (a cura di), *Chi era János Kádár*, Carocci Editore, Roma, 2012.

<sup>97</sup> A. Guglielmi, Intervista a Jaruzelski, *Tempi.it*, Milano, 26 maggio 2014

<https://it.gariwo.net/dl/intervista%20completa%20Jaruzelski.pdf>.

<sup>98</sup> Indro Montanelli, *La sublime pazzia della rivolta*, Rizzoli, Milano, 2006.

<sup>99</sup> È morto Wojciech Jaruzelski, «il Post», 25 maggio 2014, <https://www.ilpost.it/2014/05/25/morto-wojciech-jaruzelski/>.



Nel 2011 quando si trovava sotto controllo medico, mentre si trovava in ospedale, avvenne un incontro significativo con Walesa, suo storico rivale politico.



In questa foto del 26 settembre 2011 pubblicata sul blog di Lech Walesa, i due leader polacchi dissidente Walesa e il vecchio presidente Jaruzelski ricoverato in ospedale si stringono la mano in un gesto clamoroso di riconciliazione (AP Photo/lechwalesa.blip.pl).

Il contrasto tra i due leader iniziò nel 1981, quando Jaruzelski fu nominato Primo Ministro e Segretario Generale del Partito Comunista Polacco (detto anche Partito Operario Unificato Polacco, POUP).

A differenza di altri leader comunisti europei, Jaruzelski aveva una lunga carriera militare alle spalle, essendo l'unico ufficiale dell'esercito a diventare capo di un partito comunista in Europa. In precedenza, era stato deportato nei campi di lavoro in Asia centrale, dove subì gravi danni alla vista a causa dei riflessi del sole sulla neve.

Mentre Jaruzelski consolidava il suo potere, Lech Walesa prendeva la guida del movimento Solidarnosc, organizzando scioperi e proteste contro il regime comunista. Grazie al sostegno popolare, il movimento divenne una forza di massa, con circa 10 milioni di membri. In risposta, il 13 dicembre 1981, Jaruzelski dichiarò la legge marziale, arrestando migliaia di oppositori senza processo. Questo periodo di repressione portò alla morte di circa cento persone, e la legge marziale rimase in vigore fino al 1983<sup>100</sup>.

Jaruzelski giustificò le sue azioni sostenendo che la legge marziale fosse necessaria per evitare un'invasione sovietica, come era successo in Cecoslovacchia nel 1968. Tuttavia,

---

<sup>100</sup> T.G. Ash, *1989 storia della primavera europea*, Garzanti Elefanti, Milano, 2019.

alcuni storici hanno scoperto documenti che suggeriscono che Jaruzelski, in realtà, chiese più volte l'intervento diretto dell'URSS.

Nel 1985, con l'ascesa di Mikhail Gorbaciov alla guida dell'Unione Sovietica e l'avvio delle riforme che avrebbero poi portato al crollo dell'URSS, la situazione in Polonia peggiorò ulteriormente, spingendo Jaruzelski a cercare il dialogo con Walesa e Solidarność. Nel 1989 si tennero le prime elezioni parzialmente libere nella storia della Polonia: i comunisti mantennero il controllo della camera bassa, ma Solidarność conquistò quasi tutti i seggi del senato. Nel 1990, Jaruzelski si dimise dalla presidenza e dalla guida dell'esercito, ritirandosi dalla vita pubblica.

La vicenda di Jaruzelski, complessa e ricca di contraddizioni, offre una lezione significativa sulla storia della Polonia comunista. Da un lato, egli fu un leader autoritario che repress brutalmente il dissenso; dall'altro, permise una transizione relativamente pacifica verso la democrazia con Walesa. La sua decisione di imporre la legge marziale fu vista da alcuni come una mossa disperata per salvare il paese da un'invasione sovietica, mentre per altri fu un tentativo di preservare il potere. In ogni caso, la storia di Jaruzelski dimostra che, anche in un contesto di repressione e di rigido controllo politico, è possibile avviare un cambiamento verso una maggiore libertà, sebbene a caro prezzo.

La Polonia emerse dal comunismo con cicatrici profonde, ma anche con una maggiore consapevolezza del valore della democrazia e dei diritti civili<sup>101</sup>.

Naturalmente di cruciale importanza per il cambiamento in Polonia è stato Lech Walesa<sup>102</sup>. La carriera di Walesa è stata caratterizzata da due momenti distinti. Prima, è stato un sindacalista di spicco e un protagonista nel processo di democratizzazione della Polonia, contribuendo a porre fine al comunismo; successivamente, è stato il primo Capo di Stato democratico della Polonia moderna, ma con meno potere di quanto ne avesse avuto durante il periodo della sua resistenza politica.

Nonostante il riconoscimento globale come figura simbolica della lotta per la libertà, Walesa ha gradualmente perso rilevanza politica in patria, specialmente a causa del governo

---

<sup>101</sup> Ibidem.

<sup>102</sup>A. Agosti, *Storia del socialismo europeo: Dalla Comune di Parigi alla caduta del Muro di Berlino*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1999.

di estrema destra. È stato anche oggetto di controversie, con accuse di collaborazione con il regime, sebbene queste non siano mai state confermate in modo decisivo.

Nato in piena occupazione tedesca, Walesa crebbe con forti valori cattolici e conservatori che lo segnarono per il resto della sua vita. Lavorò come operaio a Danzica, dove partecipò alla resistenza contro il regime. Durante le proteste di Danzica nel 1970, legate al malcontento economico, Walesa iniziò a farsi notare per la sua attività sindacale, nonostante il suo ruolo fosse ancora marginale<sup>103</sup>.

Nel 1980, Walesa guidò una protesta operaia che portò alla creazione di Solidarność, il primo sindacato indipendente del blocco comunista. Il movimento raccolse un vasto supporto e si trasformò in un punto di riferimento politico.

Successivamente il 9 dicembre 1990, Walesa vinse le elezioni presidenziali dopo che nell'89 Solidarność sconfisse il Partito Operaio Unificato Polacco nelle elezioni parlamentari portando alla fine del regime comunista. Tuttavia la sua esperienza come presidente non fu all'altezza del suo passato da sindacalista. La sua politica economica di transizione rapida ebbe un impatto negativo sulla popolazione, nonostante i successi macroeconomici. Walesa era diventato appunto il simbolo della resistenza contro il comunismo ed è stato eletto presidente per consolidare la transizione del paese verso la democrazia.

Durante quel periodo, la figura di Karol Wojtyła, cardinale cattolico di Cracovia, iniziò a guadagnare sempre più importanza al livello mondiale. Wojtyła, forte oppositore del comunismo, utilizzò la sua autorità per attaccare il regime e promuovere i diritti umani, una causa a lui cara in un paese come la Polonia, dove il cattolicesimo aveva radici profonde, sebbene la Chiesa fosse appena tollerata dallo Stato<sup>104</sup>.

Nel 1978, Wojtyła divenne papa, assumendo il nome di Giovanni Paolo II. Questa elezione fu motivo di grande orgoglio nazionale, poiché Wojtyła fu il primo papa polacco della storia e il primo pontefice non italiano dopo oltre quattro secoli e mezzo. La sua elezione non solo rafforzò il movimento anticomunista in Polonia, ma diede soprattutto slancio alla lotta per la libertà, tanto che Giovanni Paolo II - grazie alla sua influenza sia a livello internazionale sia nel proprio paese - fu chiamato il "picconatore" del muro di Berlino<sup>105</sup>.

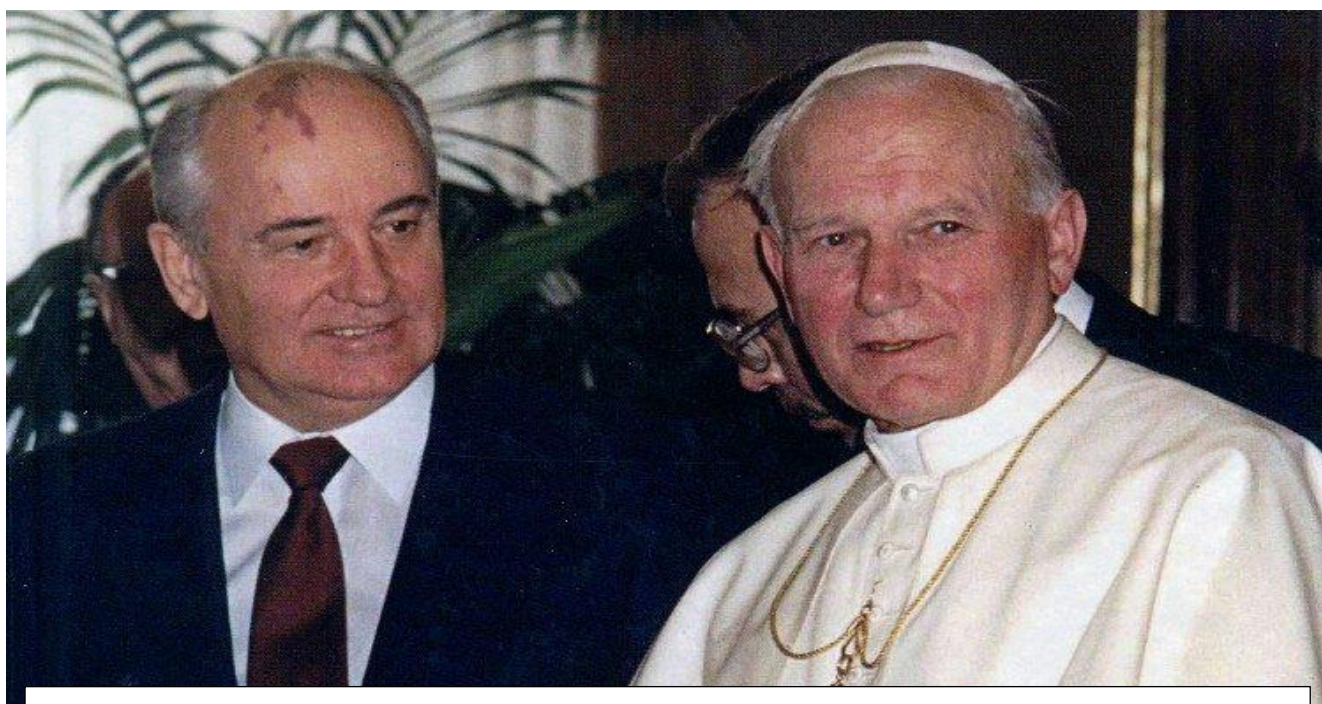
---

<sup>103</sup> Gaspare Bona, Elena Bona, Alessandra Torelli, *Lech Walesa Un cammino di speranza*, De Agostini, Roma, 1987.

<sup>104</sup> Francesco Antonio Grana, *Da Wojtyła a Papa Francesco: anche la Chiesa ha bisogno dei giornalisti*, «Il Fatto Quotidiano», 26 maggio 2020.

<sup>105</sup> Ibidem.

Il suo pontificato è stato uno dei più lunghi della storia della Chiesa ed è durato quasi 27 anni. Appena eletto, con la sua battuta famosa dal balcone della Basilica di San Pietro “se sbaglio mi *corigerete*”, si è visto subito che ci si trovava di fronte ad un leader. Laureato in Teologia, un uomo sportivo, un esperto sciatore, Giovanni Paolo II è stato prima di tutto un missionario, un viaggiatore instancabile: i suoi viaggi apostolici nel mondo sono stati 104. Sono stati milioni i fedeli incontrati nel mondo. Nel Grande Giubileo del 2000 da questi celebrato, sono giunti più di 8 milioni di pellegrini al Vaticano. Ha riunito milioni di giovani nelle Giornate mondiali della gioventù, promosse e ideate dal Papa. Ha dato impulso al dialogo interreligioso con incontri di preghiera con gli ebrei e con i rappresentanti delle altre religioni. Ha visitato e ricevuto in udienza Capi di Stato e Primi Ministri. Morto in Vaticano nella sera del 2 aprile 2005, più di tre milioni di pellegrini si sono recati ad onorare il Papa defunto, facendo code di giornate intere per accedere a San Pietro<sup>106</sup>.



Papa Giovanni Paolo II e il segretario del Partito Comunista Sovietico, Mikhail Gorbaciov  
[https://media.vaticannews.va/media/content/dam-archive/vaticannews/multimedia/2021/03/26/ksiazka2.jpg/jcr\\_content/renditions/cq5dam.thumbnail.cropped.750.422.jpeg](https://media.vaticannews.va/media/content/dam-archive/vaticannews/multimedia/2021/03/26/ksiazka2.jpg/jcr_content/renditions/cq5dam.thumbnail.cropped.750.422.jpeg)

Più volte Mikhail Gorbaciov, presidente dell’Urss, ha affermato che il crollo del muro di Berlino non sarebbe stato possibile senza Papa Giovanni Paolo II.

---

<sup>106</sup> *Sua Santità Giovanni Paolo II Breve biografia*, Sala Stampa della Santa Sede, aggiornato 30 giugno 2005.

Con le parole, il Papa ha picconato il muro. Per anni, attraverso Radio Vaticana, Wojtyla parlava ai fedeli, ingaggiando una lotta al comunismo senza precedenti. Con migliaia di messaggi, ogni giorno, i fedeli cattolici ascoltavano le parole del papa, le messe, la Bibbia, le notizie sui diritti umani e sul disarmo. Messaggi in tutte le lingue dell'Europa d'oltrecortina.

Nel 1979, Giovanni Paolo II si recò per la prima volta nella sua Polonia in veste di Pontefice, per una visita ufficiale, dando il primo colpo di piccone al regime comunista. A Cracovia, nel mezzo della folla, Wojtyla denunciò che il numero dei Vescovi in Polonia era troppo scarso. Pur non potendo criticare apertamente il governo comunista, il messaggio che la sua presenza veicolava fu chiaro e potente per tutti. Questa visita contribuì a creare il contesto che avrebbe favorito le future ribellioni contro il regime comunista. Andò altre due volte in Polonia, nel 1983 e 1987, ripetendo più volte che l'errore del socialismo era "antropologico", perché l'uomo ha bisogno della libertà e della verità, mentre l'Urss era "l'impero della menzogna organizzata"<sup>107</sup>. Fu il picconatore del muro senza spargimento di sangue, ma come spiegava il portavoce del Vaticano Navarro-Vall, intervistato a Radio Vaticana, fu soprattutto "un capolavoro straordinario"<sup>108</sup>.

### 3.2 L'effetto domino: La drammatica fine dell'Unione Sovietica

La lotta contro l'impero sovietico fu come l'effetto domino, una caduta progressiva dei regimi comunisti nei paesi dell'Europa centro-orientale, innescata dal fallimento del sistema socialista della programmazione economica, che ignorava le regole di mercato.

Il comunismo sovietico aveva promesso una via d'uscita dalla povertà pre-industriale, ma era evidente che il socialismo reale dell'Urss avesse fallito, così i governi comunisti in nazioni satellite come Polonia, Ungheria, Germania Est, Cecoslovacchia e Romania crollarono uno dopo l'altro, portando alla democratizzazione e alla fine del blocco orientale. Questa sequenza di eventi ricorda appunto un "domino" in cui il crollo di un regime spingeva alla caduta di altri. I nazionalismi segreti sviluppati nei paesi satelliti e i sentimenti di odio

---

<sup>107</sup> Pier Giuseppe Accornero, *La caduta del muro di Berlino e il ruolo di Papa Wojtyla*, «La voce e il Tempo», 11 novembre 2019.

<sup>108</sup> *Ibidem*.

nei confronti del sistema dalla maggior parte della popolazione dei paesi satelliti hanno contribuito in buona parte alla caduta del Muro.

Niente è stato più rappresentativo del bipolarismo che ha caratterizzato l'era della Guerra fredda, come la divisione tra Germania Est e Germania Ovest, rappresentata materialmente dal muro di Berlino. La situazione tra la Repubblica Democratica Tedesca (RDT) e la Repubblica Federale di Germania (RFG) nel periodo antecedente al crollo del Muro di Berlino fu complessa, segnata da tensioni politiche, ideologiche e militari, nonostante alcuni tentativi di distensione.

Facendo un passo indietro, nel 1949, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, la Germania è divisa in 4 zone d'occupazione dominate dai vincitori della guerra cioè Francia, Inghilterra, Stati Uniti, Unione Sovietica. Berlino, trovandosi nella parte est del paese, doveva essere zona di occupazione sovietica ma fu suddivisa in due sfere d'influenza, Berlino Est all'Unione Sovietica e Berlino Ovest all'Occidente. La cosa fu mal sopportata dall'URSS che non voleva riconoscere la presenza americana a Berlino. I legami tra Stati Uniti e URSS si stavano freddando, a tal punto da far creare un ponte aereo che rifornisse la parte ovest della città di risorse e beni americani. La crisi tra i due blocchi rischiava di degenerare in un conflitto armato.

La RFG fu formalmente costituita nel maggio 1949, seguita dalla fondazione della Germania Est nell'ottobre dello stesso anno. La parte ovest veniva vista come il fulcro della ripresa dell'Europa e nonostante fosse un paese sconfitto, uscito dalla guerra con zone devastate dai bombardamenti, rimaneva uno dei paesi più forti economicamente d'Europa.

Konrad Adenauer diventò il cancelliere della Germania Ovest dal 1949 al 1963, perseguendo una politica di forte alleanza con l'Occidente (NATO nel 1955), ponendosi in contrasto con la Germania Est comunista, guidata da Walter Ulbricht, capo del Partito di Unità Socialista di Germania (SED) dal 1950 al 1971. Nel giugno 1953 ci fu una rivolta operaia in Germania Est contro le dure ed eccessive condizioni di lavoro e le politiche del regime comunista. La rivolta fu repressa con l'intervento delle truppe sovietiche, mostrando la dipendenza della RDT dall'URSS di Stalin e poi di Krusciov.

Nella notte del 13 agosto 1961 fu eretto Muro di Berlino che fu uno degli eventi più significativi del periodo. Ordinato da Ulbricht con l'approvazione dell'Unione Sovietica di Nikita Krusciov, il muro fu costruito per fermare il flusso di cittadini che dalla Germania Est



andavano in Germania Ovest, in particolare attraverso Berlino, soprattutto da parte di intellettuali e personale specializzato berlinese, una vera “fuga di cervelli” che cercava la libertà in Occidente. E così la mattina del 13 agosto 1961 i berlinesi si svegliarono, e trovarono deviazioni di tram, strade bloccate, campi minati, fossati, torri di guardia, posti di blocco. I cittadini di Berlino Est erano presi in ostaggio. Il Muro divenne il simbolo della Guerra Fredda e della divisione tra le due Germanie. La “cortina di ferro” che separava i berlinesi sovietici da quelli occidentali resistette per 28 anni.

Inizialmente c’era solo il filo spinato, poi in qualche mese fu costruito un muro lungo 155 Km. e alto tre metri e mezzo. Non era uno spartiacque della città, ma un cerchio all’interno della città, che circondava Berlino Ovest, facendone una cellula della Germania Est. Il famoso “Checkpoint Charlie” era il famoso posto di blocco d’ingresso a Berlino Ovest. Le guardie di frontiera avevano l’ordine di sparare a vista a chiunque tentasse di oltrepassare la cortina di ferro. In centinaia persero la vita per tentare fughe disperate verso la libertà. Il primo a scappare fu Conrad Schumann, guardia della polizia di confine: il 15 agosto 1961 saltò il filo spinato mentre doveva controllare la costruzione del muro e la sua foto fece il giro del mondo.

Fu chiamato il “muro della vergogna” dall’allora sindaco di Berlino Ovest, Willy Brandt. “Prima o poi ogni muro cade”. La profezia apparve in una scritta rossa sul muro di Berlino<sup>109</sup>.



Lo scatto dal fotografo Peter Leibing ha immortalato la fuga all'Ovest del 19enne poliziotto di frontiera Hans Conrad Schumann, di guardia alla costruzione del Muro  
[https://static.italiaoggi.it/content\\_upload/img/2203/48/2203480/1-img535926.jpg](https://static.italiaoggi.it/content_upload/img/2203/48/2203480/1-img535926.jpg).

---

<sup>109</sup> Pier Giuseppe Accornero, *La caduta del muro di Berlino e il ruolo di Papa Wojtyla*, La voce e il Tempo, 11 novembre 2019.

Il presidente americano Kennedy, a parte un formale messaggio di protesta, accolse con sollievo la costruzione del muro perché sottintendeva l'accettazione da parte sovietica dell'influenza statunitense su Berlino Ovest e scongiurava definitivamente il pericolo di una guerra per lo stesso motivo<sup>110</sup>. All'ombra del muro, si compì l'accettazione di una realtà innegabile, la divisione del mondo in due blocchi ideologici contrapposti, e così maturarono anche i tempi per la nascita della Ostpolitik.

Gli anni '70 sono stati gli anni della Distensione, la cosiddetta Ostpolitik<sup>111</sup>. La parola deriva dal tedesco e significa letteralmente "politica verso l'est". Si riferisce alla politica di apertura e normalizzazione dei rapporti con i paesi del blocco orientale, in particolare con la Repubblica Democratica Tedesca (RDT), promossa dalla Repubblica Federale di Germania (RFG) a partire dagli anni '60 sotto la guida del cancelliere Willy Brandt.

L'Ostpolitik è quindi una strategia adottata per migliorare e stabilizzare le relazioni diplomatiche tra le due parti. Brandt per aver contribuito così tanto a questo processo di distensione ricevette il Premio Nobel per la Pace nel 1971.

L'Ostpolitik rappresentava una rottura rispetto all'approccio adottato fino a quel momento dai precedenti governi della Germania Ovest, in particolare dalla linea politica di Konrad Adenauer, nota come dottrina Hallstein, che prevedeva un atteggiamento rigido nei confronti del blocco orientale.

Uno dei principali promotori del concetto di "cambiamento attraverso il riavvicinamento" fu Egon Bahr, un consigliere di fiducia di Willy Brandt. Di fatto, dalla fine degli anni '60 iniziarono una serie di incontri tra Brandt e i leader dei paesi dell'Europa orientale. Tali incontri riaprirono il dialogo e portarono alla stipulazione di diversi trattati. Il primo di questi accordi fu il Trattato di Mosca, firmato il 12 agosto 1970, in cui la Germania Ovest accettò il confine della linea Oder-Neisse e rinunciò a qualunque pretesa territoriale. In cambio, l'Unione Sovietica si impegnava ad avviare negoziati per trovare una soluzione alla questione di Berlino. Il secondo accordo fu il Trattato di Varsavia, firmato nel dicembre 1970, in cui la Germania Ovest confermava il riconoscimento dei confini post-bellici e la Polonia accettava di consentire l'emigrazione di alcuni gruppi di tedeschi rimasti sul suo territorio.

---

<sup>110</sup> G. Bernardini, Come nacque il muro di Berlino, «Il Mulino», 13 agosto 2021, <https://www.rivistailmulino.it/a/come-nacque-il-muro-di-berlino>.

<sup>111</sup> Ostpolitik, «Berchet», [https://liceoberchet.edu.it/ricerche/geo5d\\_06/csi/ostpolitik.htm](https://liceoberchet.edu.it/ricerche/geo5d_06/csi/ostpolitik.htm).



Il clima di crescente distensione permise l'avvio di lunghi negoziati che portarono alla firma dell'Accordo delle Quattro Potenze il 3 settembre 1971. Questo accordo, firmato da Francia, Regno Unito, Stati Uniti e Unione Sovietica, chiariva le responsabilità delle potenze occupanti a Berlino e introduceva misure volte a migliorare le condizioni di vita dei cittadini e la loro mobilità, oltre a regolare l'accesso alla città.

Un passo successivo fu la firma dell'Accordo sui Transiti il 17 dicembre 1971, in cui, per la prima volta, la RDT riconosceva il diritto dei propri cittadini di recarsi nella Germania Ovest in caso di gravi emergenze familiari.

A seguito di questo accordo, le due Germanie riconobbero la necessità di stabilire una regolamentazione più completa dei loro rapporti. Dopo mesi di negoziati, il Trattato Fondamentale fu siglato il 21 dicembre del 1972, impegnando i due stati a rispettare l'integrità territoriale reciproca e riconoscendo la sovranità l'uno dell'altro. La ratifica di questo trattato generò un intenso dibattito politico in Germania Ovest, culminato con un ricorso alla Corte Costituzionale presentato dalla CSU. Il principale partito d'opposizione (CDU/CSU) considerava questo accordo come la fine delle speranze di una futura riunificazione della Germania. Tuttavia, a seguito della ratifica, sia la RFG che la RDT furono ammesse alle Nazioni Unite nel 1973.

Erich Honecker, leader della Germania Est dal 1971 al 1989, mantenne una rigida linea comunista, resistendo ai cambiamenti promossi da Michail Gorbaciov, salito al potere in URSS nel 1985. I rapporti tra Michail Gorbaciov ed Erich Honecker furono piuttosto tesi sin dall'inizio, soprattutto a partire dalla metà degli anni '80, quando Gorbaciov avviò le sue due riforme innovative in Unione Sovietica. Quest'ultime miravano a modernizzare l'URSS sia a livello economico che politico, cercando di introdurre maggiore apertura e ristrutturazione del sistema socialista. Tuttavia, Honecker si oppose fermamente a questi cambiamenti, cercando di mantenere lo status quo autoritario nella Germania Est.

Nel 1985 quando Gorbaciov diventa Segretario Generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, egli credeva che il sistema socialista necessitasse di riforme per sopravvivere sia per rendere l'economia sovietica più efficiente, introducendo alcuni elementi di mercato, sia aumentando la libertà di espressione riducendo la censura governativa. Honecker si opponeva fortemente a queste riforme. Riteneva che la RDT fosse uno dei paesi socialisti più sviluppati e che non avesse bisogno di cambiamenti. Per lui, qualsiasi apertura

politica o economica avrebbe minato il controllo del Partito di Unità Socialista di Germania (SED) e destabilizzato lo Stato.

Uno dei momenti chiave del rapporto tra Gorbaciov ed Honecker fu la visita di Gorbaciov a Berlino Est in occasione del 40° anniversario della Repubblica Democratica Tedesca, il 7 ottobre 1989 (circa un mese prima della Caduta del Muro). Durante questa visita, Gorbaciov cercò di far capire ad Honecker che i tempi stavano cambiando e che anche la RDT doveva adeguarsi, sottolineando che “la vita punisce chi arriva tardi”. Questo messaggio rifletteva la volontà di Gorbaciov di incoraggiare riforme anche nei paesi satelliti dell’URSS. Honecker tuttavia, non voleva sentire ragioni e continuò ad ignorare le pressioni di Gorbaciov per il cambiamento. Cercò di mantenere il regime repressivo della Germania Est, anche quando era chiaro che la popolazione era insoddisfatta e i disordini crescevano.

La cosiddetta Dottrina Sinatra<sup>112</sup> riguarda la politica di non intervento negli affari interni dei paesi del blocco orientale, una deviazione dalla dottrina Breznev che prevedeva un intervento sovietico per mantenere regimi comunisti in crisi. Questa nuova politica, soprannominata dottrina Sinatra (ispirata alla canzone “My Way di Frank Sinatra, “ho fatto a modo mio”), indicava che i paesi del Patto di Varsavia potevano scegliere il proprio cammino politico senza interferenze sovietiche.

Honecker non accettò mai questa nuova linea. La Germania Est era profondamente legata al sostegno militare e politico sovietico, e la riduzione di questo supporto destabilizzò ulteriormente il regime.

La crisi tra i due leader raggiunge un punto critico nell’estate del 1989, quando migliaia di cittadini della Germania Est iniziarono a fuggire verso la Germania Ovest attraverso l’Ungheria e altri paesi del blocco orientale. Gorbaciov, pur consapevole delle pressioni su Honecker, non intervenne per fermare questo flusso, un chiaro segnale che non avrebbe più sostenuto regimi repressivi come in passato.

A causa della crescente pressione popolare e del mancato sostegno sovietico, il Politburo della Germania Est costrinse Honecker a dimettersi il 18 ottobre 1989. Fu sostituito da Egon Krenz, che tentò di avviare alcune riforme, ma ormai era troppo tardi per salvare il regime.

---

<sup>112</sup> Ralf Dahrendorf, 1989. *Riflessioni sulla rivoluzione in Europa*, Editori Laterza Roma-Bari, 1999.

Gorbaciov tuttavia non perdeva le speranze e accolse positivamente la caduta di Honecker, vedendo in essa un'opportunità per avviare un percorso di cambiamento anche in Germania Est. Tuttavia, la situazione si evolse rapidamente verso il crollo del Muro di Berlino e l'unificazione tedesca.

Il rapporto tra Gorbaciov e Honecker rappresenta il conflitto tra l'urgenza di riforme nel blocco sovietico e la rigidità dei leader comunisti più conservatori. Gorbaciov era orientato al cambiamento e aperto al dialogo, mentre Honecker rimase ancorato a un modello autoritario che non poté reggere di fronte alle pressioni interne e alla nuova direzione dell'URSS. Questa divergenza accelerò la caduta del regime della Germania Est e contribuì al crollo del Muro di Berlino il 9 novembre 1989.

La breccia del muro scattò nell'agosto 1989, in Ungheria, quando vennero eliminate le restrizioni alla frontiera con l'Austria, con migliaia di tedeschi che immediatamente attraversarono l'Ungheria per raggiungere le migliori condizioni di vita in Occidente.

Sebbene venissero respinti, partirono manifestazioni e proteste, cosicché la Germania Est si decise ad allentare i controlli in uscita. La popolazione di Berlino si riversò contro il muro. A mani nude, con martelli, picconi e ruspe e il Muro sbriciolò al grido di «*Freiheit*, libertà»<sup>113</sup>. Il confine di Stato tra RDT e RFG fu aperto. Nelle due settimane successive dieci milioni di cittadini della RDT richiedevano il visto turistico per la Germania Ovest<sup>114</sup>.

La verità sul crollo dell'Urss è che la società sovietica era venuta a conoscenza del benessere occidentale, maturando l'idea della superiorità del sistema capitalistico, mal sopportando le privazioni del regime sovietico. La famosa campagna antialcolismo del 1985 voluta da Gorbacev, il disastroso guasto alla centrale di Chernobyl del 26 aprile 1986, dimostrava il grado di deterioramento del paese<sup>115</sup>.

A 130 km da Kiev, alle 01.23, nella Quarta unità centrale di Chernobyl, si registrò un guasto seguito da un incendio. Si trattò del più grande disastro nucleare della storia. L'inquinamento radioattivo si estese per centocinquanta chilometri quadrati. Secondo gli specialisti del Ministero dell'energia atomica, centocinquanta persone morirono immediatamente a causa delle radiazioni dell'incidente. Successivamente si ebbero

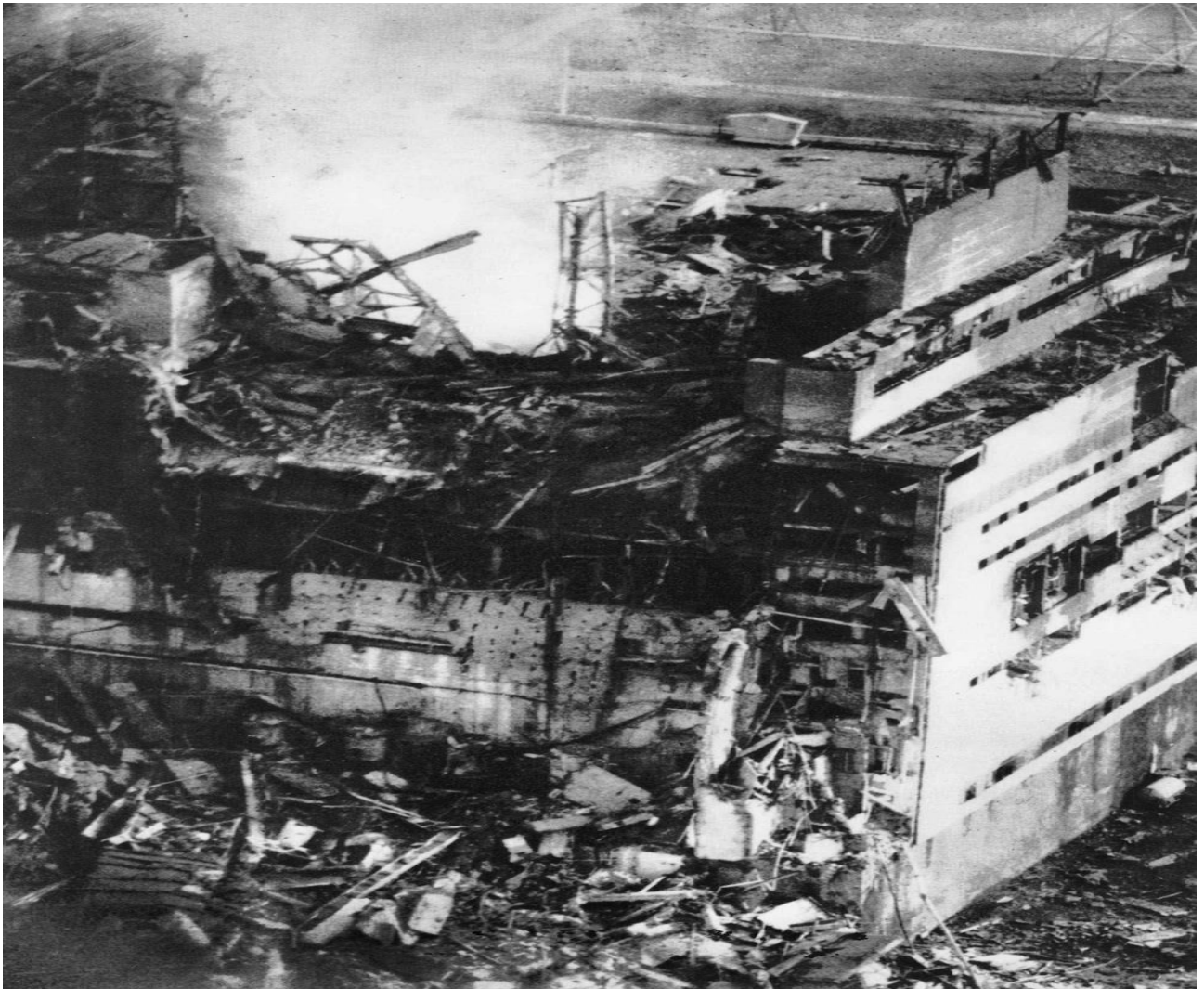
---

<sup>113</sup> Federica Campanelli, *La caduta del muro di Berlino: caduta di un simbolo*, Focus, 8 novembre 2019.

<sup>114</sup> Yurii Colombo, *Urss un'ambigua utopia*, Massari Editore, Bolsena (VT), 2021.

<sup>115</sup> Giulietto Chiesa, Intervista a Gorbacev: *Abbiamo distrutto senza costruire*, «La Stampa», 27 dicembre 1991, p.3.

quattromila casi di tumore alla tiroide tra gli abitanti della zona. Secondo i Verdi europei, morirono nel tempo tra le 30.000 e le 60.000 persone<sup>116</sup>.



Fonte: il Post, <https://www.ilpost.it/2011/04/26/chernobyl-il-26-aprile-1986/> immagini di Chernobyl devastata il 26 aprile 1986.

Per combattere il progressivo aggravarsi, a partire dal 1975, della situazione economica sovietica con gravi ripercussioni nella vita sempre più difficile di milioni di famiglie, condannate alla fame, i cittadini sovietici poterono sopravvivere grazie della “seconda economia”: la parte legale, comprendeva la produzione “privata” agricola e artigianale; quella illegale, ovvero il mercato nero, in cui era possibile reperire i beni di prima necessità<sup>117</sup>.

Più ancora di Gorbacev, c'è Boris El'tsin in cima alla lista dei distruttori dell'Urss. All'inizio del 1991, Gorbacev cercò di salvare l'Urss – seppur riformata – e decise di indire

---

<sup>116</sup> Yurii Colombo, *Urss un'ambigua utopia*, Massari Editore, Bolsena (VT), 2021.

<sup>117</sup> Adriano Guerra, *Urss perché è crollata*, Editori Riuniti, Roma, 2001.

un referendum. Il quesito era così formulato: “Ritiene necessario preservare l’Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche come una rinnovata federazione di repubbliche sovrane e uguali, in cui saranno pienamente garantiti i diritti e le libertà delle persone di qualsiasi nazionalità?” Il 70% della popolazione votò “sì”, con una partecipazione al voto dell’80%.

A rendere inutili gli sforzi di Gorbacev, ci pensò il “golpe di agosto”, il Colpo di Stato che portò El’tsin al governo. Nel dicembre 1991 fu lui a decretare la morte dell’Urss e l’allontanamento di Gorbacev dal Cremlino. L’indipendenza dei Paesi baltici fu riconosciuta dalla comunità internazionale. La bandiera dell’Urss, rossa con la falce e martello, fu ammainata al Cremlino.



Fonte: Parlamentarium, Bruxelles, <https://visiting.europarl.europa.eu/it/visitor-offer/brussels/parlamentarium>. In questa immagine vengono raffigurati due giovani soldati sovietici che stanno per mangiare nel primo Mc Donald’s inaugurato a Mosca. Quest’immagine simboleggia un momento di apertura culturale ed economica tra l’Unione Sovietica e l’Occidente.

## CONCLUSIONE

La nascita dell'Unione Sovietica doveva, nelle intenzioni iniziali bolsceviche, basarsi sull'abolizione della proprietà privata e la collettivizzazione delle terre, seguendo i principi marxisti. La sua discesa in caduta libera ci ha dimostrato quanto gli ideali marxisti fossero utopistici e - come sostiene Hayek - quanto il 'socialismo di Stato' conduca alla schiavitù<sup>118</sup>. Ciò che si verificò in URSS fu inizialmente, sotto Stalin nel 1929, l'industrializzazione forzata e la collettivizzazione delle campagne, dopo la confisca delle terre ai proprietari terrieri.

Il socialismo di Stato portò poi alla nascita della odiosa "nomenklatura", l'élite del partito comunista, che tra burocrazia e corruzione, operava con inefficienza, ingiustizia e attuava la repressione. I leader sovietici consolidarono il potere attraverso la paura, utilizzando metodi brutali come le purghe staliniane e l'eliminazione del dissenso. Sebbene l'URSS diventasse la seconda potenza industriale mondiale, l'enfasi eccessiva sull'industria pesante e militare causò una cronica mancanza di beni di consumo. L'agricoltura, anche dopo la collettivizzazione, non fu mai in grado di soddisfare i bisogni primari della popolazione.

I veri eroi, a mio avviso, sono i cittadini sovietici, temprati probabilmente dal clima glaciale della steppa russa, i quali nel nome della madre Russia, hanno tollerato una quotidiana scarsità di beni, con code interminabili per acquistare alimenti o prodotti di base. I cittadini dovevano ricorrere spesso a commerci illegali per ottenere beni occidentali, come jeans, chewing gum o Coca-cola.

---

<sup>118</sup> F. Hayek, *The Road to Serfdom*, University of Chicago Press, Chicago, 1944.

Come in tutte le dittature, la propaganda faceva il lavaggio del cervello, sin da piccoli, ai bambini inseriti in organizzazioni comuniste (ad esempio quella dei “Pionieri”) per essere educati ai valori del regime. La vita quotidiana degli adulti era altrettanto difficile, con famiglie spesso costrette a vivere in appartamenti comuni (i cosiddetti “kommunalki”).

La politica di repressione brutale, attuata da Stalin, utilizzando i Gulag per eliminare gli oppositori politici e consolidare il potere, così come la sua ossessione per il potere che lo condusse ad un sistema basato sulla paura e la repressione, lo rese ossessionato dal controllo ed odioso anche ai vertici dello Stato.

Il primo a denunciare al mondo i crimini di Stalin fu senza dubbio Nikita Kruscev, nel celebre discorso al XX Congresso del PCUS che fece il giro del mondo nel 1956, gettò luce sulle ombre del regime sovietico sotto Stalin. Senza quel momento di rottura, probabilmente la fiducia nei principi comunisti e nel comunismo sovietico sarebbe stata più radicata. Nikita Kruscev avviò una fase di “destalinizzazione” che portò ad una disillusione di massa sul comunismo non solo in Occidente ma soprattutto in molti paesi-satelliti come l’Ungheria (la Rivoluzione Ungherese del 1956) o la Polonia. In politica estera, il “disgelo” di Kruscev promuoveva una coesistenza pacifica con l’Occidente infatti una famosa immagine del 1959 lo raffigura in visita agli Stati Uniti, simbolizzando il tentativo di migliorare i rapporti tra le due superpotenze durante la Guerra Fredda.

Successivamente alla morte di Kruscev prese il potere Leonid Breznev. Durante questo periodo l’URSS visse un periodo di stagnazione economica e rigidità politica. La tutela del “socialismo reale” ad ogni costo, diede alla luce la sua dottrina di “sovranità limitata”, giustificando interventi militari per mantenere il controllo sugli stati satelliti: i carri armati per soffocare la Primavera di Praga nel 1968 ne sono la prova inconfutabile. Una famosa immagine ritrae Breznev e Honecker, leader della Germania Est, che si scambiano un “bacio fraterno socialista”, simbolo dell’alleanza comunista, ma anche delle contraddizioni interne al blocco sovietico.

Michail Gorbaciov salì al potere nel 1985 ed avviò le riforme di Perestrojka (ristrutturazione) e Glastnost (trasparenza), nel tentativo di modernizzare l’economia ed aprire la società sovietica al mondo. Tuttavia, queste riforme innescarono una serie di turbolenze sociali e politiche che accelerarono il crollo dell’Unione Sovietica.

Il disastro nucleare di Chernobyl nel 1986 contribuì a danneggiare ulteriormente l'immagine e la stabilità del regime sovietico. Nonostante gli sforzi di Gorbaciov, le sue riforme non riuscirono a salvare l'URSS, che crollò definitivamente nel 1991.

L'umanità di Gorbaciov sia per il tentativo di liberare il popolo sovietico dal regime socialista, sia per il rapporto d'amore con sua moglie Raissa (che purtroppo muore di leucemia uscendo drammaticamente dalla vita dell'ex leader dell'Unione Sovietica), lo ha reso il leader più "empatico" nella storia dell'Urss.

I leader sovietici, da Stalin a Gorbaciov, hanno avuto un ruolo centrale - chi in un senso chi in un altro senso - nel plasmare e, infine, accelerare il declino dell'URSS.

L'illusione di sovietizzare l'Europa dell'Est fu un passo più lungo della gamba, che comportò enormi sforzi economici e bellici per trasformarli in Stati vassalli e per reprimere i movimenti indipendentisti, da imporre una lenta e inesorabile "ritirata" della presenza sovietica in paesi come Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia. La Jugoslavia di Tito rappresentò un'eccezione, mantenendo una certa autonomia.

Più volte l'Unione Sovietica intervenne militarmente per mantenere il controllo sui paesi satelliti. Tra gli episodi eclatanti ci furono: La rivolta ungherese del 1956; la Primavera di Praga del 1968; la nascita di Solidarność e la crisi polacca degli anni '80.

Il primo evento, quindi la rivolta ungherese, era guidato da Imre Nagy e venne brutalmente represso dall'Armata Rossa.

Il secondo è la Primavera di Praga del 1968 in cui le riforme di Alexander Dubček furono soffocate dall'invasione sovietica e dalla successiva instaurazione di un governo filo-sovietico.

L'ultimo è la nascita di Solidarność e la crisi polacca degli anni '80 in cui la fondazione del sindacato indipendente, guidato da Lech Walesa, segnò l'inizio della crisi del sistema sovietico. Nonostante la proclamazione dello stato d'assedio da parte di Jaruzelski, l'URSS non intervenne militarmente come aveva fatto in precedenza, dimostrando l'incapacità crescente di mantenere il controllo. Negli anni '80, la cooperazione tra il presidente americano Reagan e il Papa polacco Giovanni Paolo II rafforzò il movimento di Solidarność in Polonia, contribuendo al processo di sgretolamento del blocco sovietico.

E poi la contrapposizione ideologica con gli Stati Uniti lavorò ai fianchi dell'URSS per eliminarla dalla scena politica mondiale. Lo sforzo fu - in primis - militare, dal 1945 al 1991,



sebbene non ci sia stato un conflitto diretto tra le due superpotenze, molteplici furono i momenti di tensione militare come la crisi dei missili di Cuba del 1962; ma anche l'investimento economico fu ingente per raggiungere gli Stati Uniti nella costruzione della bomba atomica e con la corsa allo spazio con lo Sputnik.

L'impegno militare divenne insostenibile quando l'Urss cercò di estendere la sua influenza non solo in Europa, ma anche in altre regioni del mondo, come il Medio Oriente e l'Africa, spesso sostenendo regimi filo-sovietici in conflitti locali. Un esempio emblematico fu l'intervento in Afghanistan nel 1979, che si concluse con una disastrosa ritirata nel 1989.

Forse l'unica ancora di salvezza avrebbe potuto essere mantenere il rapporto di amicizia con la Cina comunista di Mao Zedong, ma dopo un'iniziale amicizia intima, i due Paesi si allontanarono dopo la morte di Stalin, culminando in un conflitto ideologico su chi dei due fosse veramente comunista. La rottura tra Mosca e Pechino rifletteva una crisi del movimento comunista internazionale.

Successivamente alla Caduta del Muro di Berlino nel 1989 e dopo l'accordo di Belavezha nel 1991 si arrivò lentamente (oppure improvvisamente secondo alcuni storici) alla dissoluzione del blocco comunista portando quindi all'indipendenza delle 15 repubbliche baltiche, tra cui la Russia stessa. Questo evento rappresentò la fine del "socialismo reale" e l'inizio di una nuova fase geopolitica.

Fu evidente a tutti che l'URSS, strada facendo, avesse progressivamente perso la sua influenza, sia all'interno del blocco socialista che nelle relazioni con gli Stati Uniti che a livello globale. L'incidente della centrale nucleare di Chernobyl del 1986 ci riporta l'attenzione sul martirio del popolo sovietico: lo straordinario coraggio degli operai, ingegneri, tecnici e comuni cittadini che con ogni sforzo e fino all'ultimo soffio di energia riuscirono a contenere gli effetti del disastro.

Fu proprio da quel momento, probabilmente, che si raggiunse il punto di non ritorno: il deterioramento del sistema sovietico aveva toccato il fondo, e cominciò a germogliare la voglia di democrazia in Unione Sovietica.

Gorbaciov, sicuramente per primo, aveva colto pienamente le esigenze del suo tempo, e il testo del referendum del 17 marzo 1991 parla chiaro "pari dignità per tutte le Repubbliche, libertà e diritti per i cittadini". Ciò distingue Gorbaciov dalla maggior parte degli altri leader sovietici: la consapevolezza e la capacità di comprendere che il momento di cambiare era

arrivato. Egli ha dimostrato di accettare profondamente che il mondo fosse mutato, e che le persone avessero sviluppato nuovi bisogni e aspettative. Per la prima volta, dopo anni di immobilismo, un leader sovietico si è schierato più dalla parte del suo popolo che dalla parte del culto della personalità o della competizione con l'Occidente.

Naturalmente questo suo disegno ha messo in dubbio l'esistenza stessa dello Stato Sovietico. Probabilmente egli non essendo un traditore dell'Urss, non ne auspicava il crollo, (e il referendum vinto ne fu la prova), ma la sua umanità riformatrice gli imponeva l'esigenza del cambiamento verso il progresso oppure andando incontro al progetto originario socialista che, agli albori, voleva essere una promessa di uguaglianza e lotta alla povertà, alla repressione e alla mancanza di libertà. Gorbaciov credeva nella possibilità di un sistema più aperto e trasparente, che avrebbe giovato non solo ai sovietici ma anche alla comunità internazionale<sup>119</sup>.

Il suo ruolo è stato cruciale nella trasformazione degli equilibri globali. Grandi studiosi come Adriano Guerra e Andrea Graziosi, offrendo una prospettiva illuminante sul periodo cruciale della storia dell'Unione Sovietica, ritengono che rappresenti una chiave essenziale per comprendere la configurazione attuale del mondo.

La fine dell'URSS ha segnato la fine del bipolarismo mondiale e la superiorità del sistema capitalistico su quello socialista. Dunque sarebbe stata "inevitabile", alla luce delle purghe, delle repressioni, della mancanza di libertà e delle torture che il sistema sovietico ha inflitto a milioni di persone. Come diceva Papa Wojtyła: "l'uomo ha bisogno di libertà e verità. Tutti i sistemi dittatoriali sono fondati sulla menzogna. Il nazismo e il regime sovietico sono stati due facce della stessa medaglia e hanno fatto la medesima fine"<sup>120</sup>.

Si può obiettare a questa affermazione, sostenendo che il comunismo sovietico non rispecchi il vero sogno marxista, dato che l'URSS non è riuscita a realizzare i principi filosofici proposti da Marx. Forse ciò significa che tale sistema sia inadatto all'essere umano e pertanto irrealizzabile, e che l'Unione Sovietica ne sia stata non solo la dimostrazione, ma la prova tangibile che tale modello non è adatto al mondo contemporaneo.

---

<sup>119</sup> Intervista inedita di Enzo Biagi a Mikhail Gorbaciov, 2002 <https://youtu.be/xDW-65enIo0?si=iOU3XXT-nCoojll4>.

<sup>120</sup> *Omelia di Sua Santità Giovanni Paolo II*, Dicastero per la comunicazione, Libreria Editrice Vaticana, 2 giugno 1979, [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1979/documents/hf\\_jp-ii\\_hom\\_19790602\\_polonia-varsavia.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1979/documents/hf_jp-ii_hom_19790602_polonia-varsavia.html).

La storia ci narra quindi ciò che è stato il comunismo sovietico e con tutte le informazioni di cui è possibile disporre oggi, rende ingiustificabile l'adesione ad un sistema politico-economico del genere.

D'altra parte, l'età della Guerra Fredda ha fatto emergere il ruolo egemonico degli Stati Uniti, sia a livello economico che politico-sociale. È evidente che l'URSS, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, avesse intuito le reali intenzioni degli Stati Uniti e, di conseguenza, avesse cercato di distaccarsene.

La Guerra Fredda è stata il risultato di incomprensioni e paure reciproche tra le due superpotenze, che hanno sentito il bisogno di confrontarsi fin dalla fine del conflitto. Tuttora gli atteggiamenti degli Stati Uniti e della Russia, derivanti dalla Guerra Fredda, sono caratterizzati da una paura persistente, ma in un contesto mutato. Sebbene la Guerra Fredda sia ufficialmente finita, molte delle dinamiche che hanno caratterizzato quel periodo continuano a influenzare le relazioni tra le due potenze.

Gli Stati Uniti mantengono una strategia di contenimento nei confronti della Russia simile a quella della Guerra Fredda, specialmente attraverso la NATO. L'invasione russa dell'Ucraina ha rafforzato l'idea che sia necessario esercitare pressione su Mosca per evitare ulteriori aggressioni, e questo si riflette nel continuo supporto militare e finanziario all'Ucraina da parte degli USA e dei suoi alleati<sup>121</sup>.

Tuttavia, molti analisti e decisori politici americani considerano la Cina una minaccia più significativa rispetto alla Russia. La rivalità con Pechino, che si estende a questioni economiche, tecnologiche e militari, è vista come una sfida strutturale a lungo termine, mentre la Russia è percepita come una potenza in declino, seppur pericolosa<sup>122</sup>.

Tra l'altro la Russia, sotto Vladimir Putin, adotta un atteggiamento che ricorda la mentalità della Guerra Fredda, in cui il conflitto con l'Occidente è visto come inevitabile. Putin cerca di riaffermare l'influenza russa nelle regioni limitrofe, opponendosi all'espansione della NATO ed intervenendo in paesi come l'Ucraina e la Georgia per mantenere il controllo strategico. L'alleanza con la Cina rappresenta un tentativo di creare un

---

<sup>121</sup> E. Rumer, *Nato's Biggest Test Since The Cold War Is Still Ahead*, «Emissary», 9 luglio 2024, <https://carnegieendowment.org/emissary/2024/07/nato-summit-ukraine-russia-war?lang=en>.

<sup>122</sup> A. Conley, *U.S.- Russia Relations at a crossroad*, «Center for Strategic and International Studies», 29 ottobre 2020, <https://www.csis.org/analysis/us-russia-relations-crossroads>.

fronte comune contro l'Occidente, ampliando la cooperazione in ambiti militare e geopolitici<sup>123</sup>.

Putin utilizza spesso il linguaggio e la logica della Guerra Fredda, minacciando l'uso di armi nucleari, cercando di forzare il riconoscimento della Russia come potenza globale e contrastando l'influenza occidentale attraverso operazioni militari e campagne di disinformazione. Questo atteggiamento riflette una nostalgia per la posizione dominante che L'Unione Sovietica aveva durante la Guerra Fredda<sup>124</sup>.

Questi atteggiamenti rivelano che, pur nel contesto di un mondo multipolare, l'eredità della Guerra Fredda continua a plasmare le relazioni internazionali e le strategie di potenza di Stati Uniti e Russia.

Se il mondo dopo il 1991 non è tornato al 1917, per dirla come Adriano Guerra<sup>125</sup>, è altrettanto vero che senza la "diversità" dell'URSS e la sua presenza nel mondo, senza la diversità dei comunismi, tutta una serie di idee e di fatti benefici che hanno caratterizzato il secolo scorso, dalle politiche di Welfare State, alla nascita e alla sconfitta poi del nazismo, alle rivoluzioni anticoloniali, all'avvio della corsa allo spazio, al crescere e al rinnovarsi in Europa dei partiti socialdemocratici e di sinistra in generale, probabilmente non si sarebbero realizzate.

Esistono molte idee su ciò che è stato il comunismo e ipotesi su ciò che sarà in futuro, sui possibili "sviluppi futuri".

Al momento il sistema economico vincente - anche se "traballante" ed evidentemente obsoleto - è il capitalismo, quindi, come direbbe Adriano Guerra: "E' tutto finito dunque con la conquista totale del mondo da parte del mercato?"<sup>126</sup>. Oppure: "E' vero che l'opposizione binaria tra il socialismo di tipo sovietico, e il capitalismo, non erano che 'uno schema arbitrario, in certa misura artificioso'"<sup>127</sup>?

---

<sup>123</sup> E. Abrams, *The New Cold War*, «Council on Foreign Relations», 3 marzo 2022, <https://www.cfr.org/blog/new-cold-war-0>.

<sup>124</sup> M. Trudolyubov, *The Kremlin's Flawed Cold War Mindset in Today's World*, «Wilson Center», 3 luglio 2024, <https://www.wilsoncenter.org/blog-post/kremlins-flawed-cold-war-mindset-todays-world>.

<sup>125</sup> A. Guerra, *URSS Perché è crollata*, Editori Riuniti, Roma, 2001, pag.281.

<sup>126</sup> Ivi, pag.286.

<sup>127</sup> E. Hobsbawm, *The Age of Extremes: The Short Twentieth Century, 1914-1991*, Michael Joseph, Londra, 1994.

Tra l'altro il sistema-mondo di oggi, anche se ha apparentemente sconfitto il comunismo sovietico, non sembra trovare la pace nel mondo, dato che le disuguaglianze, le guerre, i disastri ambientali persistono ancora, forse anche a causa di esso. Alla luce di tutto ciò non può essere escluso un cambiamento di sistema in futuro.

Alla luce dell'esperienza dell'Unione Sovietica, che ha rappresentato un sistema repressivo e contrario alla libertà, un mondo grigio e pieno di staticità, anche il capitalismo che regna nel mondo contemporaneo dà segni di crisi sistemiche, con le difficoltà socio-economiche della classe media, con tutto il suo fare indaffarato, con tutta la superficialità che caratterizza i giorni d'oggi. L'Urss si è autodistrutta ed è proprio per questo che hanno vinto gli Stati Uniti, perché l'Unione Sovietica ha ceduto per prima.

Al momento è difficile immaginare un mondo in cui il sistema politico ed economico vincente sia il comunismo sovietico, tuttavia per dirla come Winston Churchill in un discorso radiotrasmesso il 1 ottobre 1939 affermò: “Non posso farvi delle previsioni sulle azioni della Russia. La Russia è un rebus avvolto in un mistero che sta dentro ad un enigma”<sup>128</sup>.

---

<sup>128</sup> E. Andreini, *Ultima Fermata Perestrojka*, Press & Archeos, Firenze, 2022.

## BIBLIOGRAFIA

1. A. Agosti, *Storia del socialismo europeo: Dalla Comune di Parigi alla caduta del Muro di Berlino*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1999.
2. A. Gasparini, *La rivolta ungherese, tra Nagy, Kádár e Andropov*, «L'Osservatore», 23 ottobre 2022.
3. A. Graziosi, *L'Urss dal trionfo al degrado*, il Mulino, Bologna, 2008.
4. Adriano guerra (a cura di), *L'Ottantanove di Gorbaciov*, L'Unita', Roma, 1989.
5. Adriano Guerra, *URSS Perché è crollata*, Editori Riuniti, Roma, 2001.
6. Amedeo Gasperini, *Gustav Husàk, il normalizzatore della Cecoslovacchia*, Il Blog Cultura Alterthink, 18 novembre 2021.
7. Biagini Antonello, Guida Francesco, *Mezzo secolo di socialismo reale*, G. Giappichelli Editore, Torino, 1997.
8. Davide Maria De Luca, *L'ultima volta che abbiamo rischiato la guerra nucleare*, «Il Post», 18 maggio 2013.
9. Emanuele Andreini, *Ultima fermata perestrojka : la glasnost di Gorbaciov, da Chernobyl al crollo dell'URSS*, Press & Archeos,, Firenze, 2022.
10. Erminio Fonzo (a cura di), *La rivoluzione cinese di Mao in breve: come la Cina è diventata un paese comunista*, «Geopop», 29 gennaio 2023.
11. Federica Campanelli, *La caduta del muro di Berlino: caduta di un simbolo*, Focus, 8 novembre 2019.
12. Fernando Orlandi, *Kadar e l'Ungheria. Dalla rivoluzione del '56 alla fine del blocco comunista*, «East Journal», 12 aprile 2013.
13. Fernando Orlandi, *Kadar e l'Ungheria. Dalla rivoluzione del '56 alla fine del blocco comunista*, East Journal 12 aprile 2013.
14. Francesco Antonio Grana, *Da Wojtyla a Papa Francesco: anche la Chiesa ha bisogno dei giornalisti*, «Il Fatto Quotidiano», 26 maggio 2020.
15. Futura d'Aprile, *Cos'è la Rivoluzione di Velluto*, «InsideOver», 17 novembre 2019.
16. G. Giannettini, *URSS Il Crollo: Storia segreta della Perestrojka da Andropov alla dissoluzione dell'impero sovietico*, Edizioni Il Settimo Sigillo, Roma, 1992.

17. G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia Contemporanea Dalla Grande Guerra ad oggi*, Editori Laterza, Bari.
18. Gaspare Bona, Elena Bona, Alessandra Torelli, *Lech Walesa Un cammino di speranza*, De Agostini, Roma, 1987.
19. Gian Paolo Caselli, *Il settore petrolifero russo, il petrolio nel Mar Caspio e gli interessi geopolitici nell'area*, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Luglio 1999.
20. Gianni Statera, *Introduzione ai sistemi sociali del mondo*, Edizioni Seam, Formello 1999.
21. Giulietto Chiesa, *Intervista a Gorbacev: Abbiamo distrutto senza costruire*, «La Stampa», 27 dicembre 1991.
22. Giuseppe Boffa, *Dall'Urss alla Russia Storia di una crisi non finita 1964-1994*, Edizioni Laterza, Bari, 1995.
23. Gizella Nemeth (a cura di), *Chi era János Kádár*, Carocci Editore, Roma, 2012.
24. Guida Francesco, *Dinamiche politiche interne al PCR e conflitto con l'intelligencija e la società romena negli anni di Ceausescu*, Tesi di dottorato, Abstract, Università degli Studi RomaTre.
25. Henry Kissinger, *Ordine mondiale*, Mondadori, Milano, 2023.
26. Indro Montanelli, *La sublime pazzia della rivolta*, Rizzoli, Milano, 2006.
27. Luca Geronico, *La guerra del 1967. I sei giorni che fecero grande Israele*, «Avvenire», 2 giugno 2017.
28. Marco Iannuzzi (a cura di), «Cultura e Identità», n. 9 gennaio-febbraio 2011 p. 34.
29. Mauro Galligani, *L'impero perduto: il crollo dell'Urss e la nascita della nuova Russia / testi di Laura Leonelli ; con un'introduzione di Francesco Bigazzi*, Mondadori, Milano, 2009.
30. Micheal Zantovsky, *Havel. Una vita*, La nave di Teseo, Milano, 2021.
31. N. Shevchenko, *Com'era la vita quotidiana di un comune cittadino sovietico?*, 21 aprile 2020.
32. Paolo Mastrolilli, *Ma il Papa non si Usa*, «Limes», 11 gennaio 2000.
33. Paolo Murri, *L'invasione sovietica dell'Afghanistan*, «InsideOver», 12 settembre 2021.
34. Paolo Stefanini, *L'eredità di Havel: "Combattete il pensiero unico"*, «Linkiesta», 18 Dicembre 2011.

35. Pier Giuseppe Accornero, *La caduta del muro di Berlino e il ruolo di Papa Wojtyla*, La voce e il Tempo, 11 novembre 2019.
36. Ralf Dahrendorf, *1989. Riflessioni sulla rivoluzione in Europa*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1990.
37. Ralf Dahrendorf, *1989. Riflessioni sulla rivoluzione in Europa*, Editori Laterza Roma-Bari, 1999.
38. S. Pons, *La rivoluzione globale: storia del comunismo internazionale 1917-1991*, Einaudi Editore, Torino, 2012.
39. Stefano Casertano, *Il petrolio fu l'arma finale contro l'Urss*, Limes il 4 novembre 2009.
40. *Sua Santità Giovanni Paolo II Breve biografia*, Sala Stampa della Santa Sede, aggiornato 30 giugno 2005.
41. T. Judt, *Postwar La nostra storia 1945-2005*, Editori Laterza, 2007, traduzione di Aldo Piccato.
42. T.G. Ash, *1989 storia della primavera europea*, Garzanti Elefanti, Milano, 2019.
43. Vladimir Bukovskij, *Gli archivi segreti*, Spirali, Milano 1999.
44. Yurii Colombo, *Urss un'ambigua utopia*, Massari editore, Bolsena, 2021.



## SITOGRAFIA

1. 23 ottobre, *Rivoluzione Ungherese del 1956, Togliatti sostiene i carri armati sovietici*, 22 ottobre 2024, <https://www.culturacattolica.it/cultura/il-calendario-del-marciapiedaio/daricordare/23-ottobre-rivoluzione-ungherese-del-1956>
2. A. Arcolaci, *Mikhail Gorbaciov e Raissa Titarenko: una storia d'amore lunga una vita*, «Vanity Fair» 31/08/2022, <https://www.vanityfair.it/article/mikhail-gorbaciov-e-raissa-titorenko-una-storia-damore-lunga-una-vita>.
3. A. Conley, *U.S.- Russia Relations at a crossroad*, «Center for Strategic and International Studies», 29 ottobre 2020, <https://www.csis.org/analysis/us-russia-relations-crossroads>.
4. A. Gasperini, *Gustáv Husák, Il normalizzatore della Cecoslovacchia*, «Alterthink», 18 novembre 2021, <https://alterthink.it/gustav-husak-il-normalizzatore-della-cecoslovacchia/>.
5. A. Gasperini, *La rivolta ungherese tra Nagy, Kádár e Andropov*, «L'Osservatore», 23 ottobre 2022, [https://www.osservatore.ch/la-rivolta-ungherese-tra-nagy-kadar-e-andropov\\_71875.html#:~:text=23%20ottobre%2D11%20novembre%201956,un%20tentativo%20di%20sollevazione%20popolare](https://www.osservatore.ch/la-rivolta-ungherese-tra-nagy-kadar-e-andropov_71875.html#:~:text=23%20ottobre%2D11%20novembre%201956,un%20tentativo%20di%20sollevazione%20popolare).
6. A. Gugliemi, *Intervista integrale a Jaruzelski*, «Tempi», 26 maggio 2014. <https://it.gariwo.net/dl/intervista%20completa%20Jaruzelski.pdf>.
7. A. Höbel, *Il crollo dell'Unione Sovietica. Fattori di crisi e interpretazioni*, «Marxismo oggi», 29 giugno 2017, <https://www.marxismo-oggi.it/saggi-e-contributi/saggi/213-il-crollo-dell-unione-.sovietica-fattori-di-crisi-e-interpretazioni>.

8. A. Samsonov, *L'era Breznev dallo sviluppo alla Stagnazione*, «Top War», 31 dicembre 2023, <https://it.topwar.ru/233292-jepoha-brezhneva-ot-razvitija-k-zastoj.html>.
9. Alberto Maria Radici, *La caduta dell'URSS*, «Starting finance», 02/08/2019 <https://startingfinance.com/approfondimenti/caduta-urss/>.
10. B. Telesio di Toritto, *Mikhail Gorbaciov, doppio ritratto di un leader*, «The Watcher Post», 1 settembre 2022, <https://www.thewatcherpost.it/esteri/mikhail-gorbaciov-doppio-ritratto-di-un-leader/>.
11. Biografia di Nicolae Andruta Ceausescu, <http://www.ovovideo.com/nicolae-ceausescu/>.
12. Come si viveva nell'Unione Sovietica?, «Quora», <https://it.quora.com/Come-si-viveva-nellUnione-Sovietica#:~:text=La%20vita%20in%20Unione%20Sovietica%20sembrava%20essere%20infelice%2C%20non%20libera,%20esistenza%2C%20erano%20ampiamente%20diffusi.>
13. D. Messina, “Rivolta, Nagy, carri armati: il sogno breve di Budapest”, «Corriere», 24 aprile 2016. [www.corriere.it](http://www.corriere.it).
14. Domenico Mario Nuti, *La transizione nell'economia russa*, «Treccani», 2009, [https://www.treccani.it/enciclopedia/la-transizione-nell-economia-russa\\_%28XXI-Secolo%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-transizione-nell-economia-russa_%28XXI-Secolo%29/).
15. È morto Michail Gorbaciov, «Il Post», 30 agosto 2022, <https://www.ilpost.it/tag/michail-gorbaciov/>.
16. È Morto Wojciech Jaruzelski, «Il Post», 25 maggio 2014 <https://www.ilpost.it/2014/05/25/morto-wojciech-jaruzelski/>.

17. E. Abrams, *The New Cold War*, «Council on Foreign Relations», 3 marzo 2022, <https://www.cfr.org/blog/new-cold-war-0>.
18. E. Fonzo (a cura di), *La Guerra Fredda in sintesi: breve storia dello scontro tra USA e URSS*, «Geopop», 30 ottobre 2022, <https://www.geopop.it/la-guerra-fredda-in-sintesi-breve-storia-dello-scontro-tra-usa-e-urss/>.
19. E. Frittoli, *1948, 70 anni fa il ponte aereo di Berlino: storia e foto*, «Panorama», 28 giugno 2018, <https://www.panorama.it/1948-ponte-aereo-berlino-storia-foto#:~:text=Giugno%201948%3A%20i%20Sovietici%20isolano%20Berlino&text=Per%20ovviare%20ai%20problemi%20di,di%20accesso%20a%20Berlino%20Ovest>.
20. E. Rumer, *Nato's Biggest Test Since The Cold War Is Still Ahead*, «Emissary», 9 luglio 2024 <https://carnegieendowment.org/emissary/2024/07/nato-summit-ukraine-russia-war?lang=en>.
21. E. Sinelshchikova, *Come si andava a caccia di alimenti e merce varia nell'Urss dei negozi vuoti*, «Russia Beyond», 28 gennaio 2022 <https://it.rbth.com/storia/86839-come-si-andava-a-caccia>.
22. F. Goddi, *Storia dell'Unione Sovietica da Breznev a Gorbaciov*, «Studenti», <https://www.studenti.it/storia-unione-sovietica-breznev-gorbacev.html>.
23. G. Bernardini, *Come nacque il muro di Berlino*, «Il Mulino», 13 agosto 2021, <https://www.rivistailmulino.it/a/come-nacque-il-muro-di-berlino>.
24. *Gorbaciov, l'uomo che cambiò il destino dell'Unione Sovietica*, «Euronews», 31/08/2022, <https://it.euronews.com/2022/08/31/gorbaciov-luomo-che-cambio-il-destino-dellunione-sovietica>.
25. <http://www.gettyimages.it>.

26. <https://alphahistory.com/coldwar/wp-content/uploads/2012/07/bond-169x180.jpg>.
27. <https://media.internazionale.it/images/2014/12/17/103068-md.jpg>.
28. [https://static.italiaoggi.it/content\\_upload/img/2203/48/2203480/1-img535926.jpg](https://static.italiaoggi.it/content_upload/img/2203/48/2203480/1-img535926.jpg).
29. <https://visiting.europarl.europa.eu/it/visitor-offer/brussels/parlamentarium>.
30. Intervista inedita di Enzo Biagi a Mikahil Gorbaciov, 2002, <https://youtu.be/xDW-65enIo0?si=i0U3XXT-nCoojII4>.
31. K. Tahiraj, *Lo scisma di Tito: quando la Jugoslavia e l'Unione Sovietica entrarono in collisione*, «Frammenti di storia», Marzo 2024 <https://www.frammentidistoria.com/2024/04/05/lo-scisma-di-tito-quando-la-jugoslavia-e-lunione-sovietica-entrarono-in-collisione/>.
32. L. Segreto, *Le stime economiche della CIA e l'imprevedibile fine dell'URSS*, «Università degli Studi di Firenze», 2020 [https://www.disei.unifi.it/upload/sub/pubblicazioni/repec/pdf/wp22\\_2020.pdf](https://www.disei.unifi.it/upload/sub/pubblicazioni/repec/pdf/wp22_2020.pdf).
33. *La Primavera di Praga*, «Archivio Storico Luce», 19 agosto 2023, <https://www.archivioluce.com/21-agosto-1968-a-praga-finisce-la-primavera/>.
34. M. Trudolyubov, *The Kremlin's Flawed Cold War Mindset in Today's World*, «Wilson Center», 3 luglio 2024, <https://www.wilsoncenter.org/blog-post/kremlins-flawed-cold-war-mindset-todays-world>.
35. N. Shevchenko, *Com'era la vita quotidiana di un comune cittadino sovietico?*, «Russia Beyond», 21 aprile 2020 <https://it.rbth.com/storia/84287-comera-la-vita-quotidiana>.

36. *Omelia di Sua Santità Giovanni Paolo II*, Dicastero per la comunicazione, Libreria Editrice Vaticana, 2 giugno 1979 [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1979/documents/hf\\_jp-ii\\_hom\\_19790602\\_polonia-varsavia.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1979/documents/hf_jp-ii_hom_19790602_polonia-varsavia.html).
37. Ostpolitik, «Berchet», [https://liceoberchet.edu.it/ricerche/geo5d\\_06/csi/ostpolitik.htm](https://liceoberchet.edu.it/ricerche/geo5d_06/csi/ostpolitik.htm).
38. S. Romano, *L'URSS dopo Krusciov La Grigia Era di Breznev*, «Lettere al Corriere», % Novembre 2015, [https://www.corriere.it/lettere-al-corriere/15\\_novembre\\_05/-L-URSS-DOPO-KRUSCIOV-LA-GRIGIA-ERA-DI-BREZNEV\\_cd6b59b2-8387-11e5-8754-dc886b8dbd7a.shtml](https://www.corriere.it/lettere-al-corriere/15_novembre_05/-L-URSS-DOPO-KRUSCIOV-LA-GRIGIA-ERA-DI-BREZNEV_cd6b59b2-8387-11e5-8754-dc886b8dbd7a.shtml).
39. University of Kansas, *Krushchev's Visit to Iowa*, «Center for Russian, East European, and Eurasian studies», <https://coldwarheartland.ku.edu/documents/krushchev-visit-to-iowa>.
40. *URSS dal 1945 al 1982*, Dalla fine della II guerra mondiale a Breznev <https://milano.federmanager.it/wp-content/uploads/2018/04/Storia-della-Russia-1918-1991-incontro-3-URSS-dal-1945-al-1982.pdf>.
41. [www.alamy.it](http://www.alamy.it).

